

FRIULI NEL MONDO



ANNO **62** LUGLIO ■ AGOSTO NUMERO **696**

Bimestrale a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo" via del Sale 9 - 33100 Udine. Tel. +39 0432 504970 fax +39 0432 507774, e-mail: info@friulinelmondo.com - www.friulinelmondo.com
Aderente alla F.U.S.I.E - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1-NE/UD - Tassa pagata / Taxe perçue

Pordenone, la Loggia del Municipio

Foto Fabrice Gallina

XI CONVENTION E INCONTRO ANNUALE DEI FRIULANI NEL MONDO
XI CUNVIGNE E INCUINTRI ANUÂL DAI FURLANS TAL MONT

Sabato 2 agosto / Sabide 2 di Avost
XI CONVENTION ANNUALE:
EMIGRAZIONE. RADICI E FUTURO
XI CUNVIGNE ANUÂL:
EMIGRAZION. LIDRÎS E IL DOMAN
SALA CONSILIARE DELLA PROVINCIA DI PORDENONE
SALE DAL CONSEI DE PROVINCIE DI PORDENON

Coordina i lavori il giornalista **Alberto Terasso**
I lavôrs a saràn coordenâts dal gjornalist **Alberto Terasso**

Ore 09.30 Indirizzi di saluto
Oris 09.30 Salûts des Autoritârts
Ore 09.45 Prolusione del Presidente
Oris 09.45 Premesse dal President
Ore 10.00 Relazioni
Oris 10.00 Relazions
Luis Emilio Grion *(Colonia Caroya, Argentina)*
Anita Cossettini *(Tulear, Madagascar)*
Daniele D'Odorico *(Saigon, Vietnam)*
AnnaMaria Toppazzini *(Winnipeg, Canada)*
Salvatore De Luna *(CEO Cimolai s.p.a. di Pordenone)*
Francesco Pittoni *(Roma, Italia)*
Ore 11.30 Dibattito
Oris 11.30 Dibatiment
Ore 12.30 Conclusioni di **Franco Iacop**, Presidente del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia
Oris 12.30 Conclusions di **Franco Iacop**, President dal Consei regionâl dal Friûl Vignesie Julie
Ore 13.00 Rinfresco nel Palazzo della Provincia di Pordenone
Oris 13.00 Ghiringhel tal Palaç de Provincie di Pordenon



Domenica 3 agosto / Domenie 3 di Avost
INCONTRO ANNUALE DEI FRIULANI NEL MONDO
INCUINTRI ANUÂL DAI FURLANS TAL MONT

PROGRAMMA / PROGRAM

Ore 10.00 Raduno presso Piazza Ellero. Apertura ufficiale della manifestazione con accompagnamento della *Filarmonica città di Pordenone*
Oris 10.00 Si cjatisi dongje dal Plaçâl Ellero. Si vierç la sfilade compagnâts de *Filarmonica città di Pordenone*
Ore 10.15 Deposizione di una corona al monumento ai caduti per la patria. Corteo lungo Piazza XX Settembre, Piazza Cavour e Corso Vittorio Emanuele
Oris 10.15 Si puarte une corone ai muarts pe Patrie, fasint un corteu di lunc lis Placis XX Settembre, Cavour e il Cors Vittorio Emanuele
Ore 11.00 Santa Messa solenne nel Duomo Concattedrale di San Marco presieduta da S.E. mons. **Giuseppe Pellegrini**, Vescovo di Concordia - Pordenone
Oris 11.00 Messe Grande tal Domo Concatedrâl di San Marc cun mons. **Giuseppe Pellegrini**, Vescul di Cuncuardie e Pordenon
Ore 12.00 Saluti delle Autorità nella Loggia del Municipio
Oris 12.00 Salûts des Autoritâts te Loze dal Municipi
Ore 13.00 Pranzo sociale presso Pordenone Fiere Padiglione 9 - Ingresso Nord
Oris 13.00 Gustâ sociâl a Pordenone Fiere Padilion 9 - Jentrade Nord

Per il pranzo la prenotazione è obbligatoria, fino ad esaurimento dei posti. Le prenotazioni dovranno pervenire alla sede dell'Ente Friuli nel Mondo entro mercoledì 29 luglio p.v.

Pal gustâ e je obligatorie la prenotazion, fin che a saran puescj a disposizion. Lis prenotazions a varàn di rivâ ae sede dal Ent Friûl tal Mont dentri di miercus 29 di Lui cu ven.
Tel. + 39 0432 504970 – fax +39 0432 507774
e-mail: info@friulinelmondo.com



INDICE

Visitate la nostra pagina facebook e diventate nostri amici
www.facebook.com/ente.friulinelmondo

I saluti delle autorità per gli incontri di Pordenone



È un onore accogliere l'Incontro Annuale dei Friulani nel Mondo a Pordenone e nella "casa" dell'amministrazione provinciale. Per me concetti come "identità" e "origini" vanno rispettati e coltivati. E voi di quei concetti, per nulla astratti, siete l'incarnazione. Non è così scontato sottolinearlo. Perché il pensiero alla moda che rimbalza dalla tivù a internet, dai giornali alla cultura ufficiale, vorrebbe negare quei punti di riferimento. Vorrebbe cancellarli, in quanto superati e inservibili, nel trita-tutto del mondo globale, nell'uniformità dei modi di pensare e degli stili di vita. Dico di più. Se è vero che siamo cittadini del mondo, è altrettanto vero che siamo figli della nostra Patria, del nostro Friuli, della nostra Italia. E questa identità è bene custodirla gelosamente, perché senza radici ognuno di noi si smarrisce. E voi, cari friulani nel mondo, non vi smarrite di certo. Anzi, vi ritrovate per celebrare le vostre origini. Che avete declinato nella vita quotidiana in comportamenti e valori rispettati ovunque nel mondo: onestà, competenza, intraprendenza unita a umiltà, culto del sacrificio e del lavoro. È con questo stesso spirito che ho cercato di guidare la Provincia in questi anni difficili, aiutando concretamente con servizi e sostegni le nostre famiglie, i lavoratori, le imprese, i più deboli e le persone colpite dalla crisi. Mi rincresce perciò che l'Amministrazione provinciale di Pordenone venga cancellata da una riforma che sopprime il voto dei cittadini e sostituisce l'assemblea e il presidente eletti dal popolo con persone nominate dai politici. Non condivido. Ma in questa sede lascio stare polemiche e discussioni. Piuttosto sottolineo che la vostra presenza a Pordenone assume per me un significato ancora più forte e sentito, proprio perché sarà l'ultima volta che potrò accogliervi come presidente provinciale. Certo non mancherò di farlo come privato cittadino, per ribadire la mia stima a chi tiene alti nel mondo la bandiera e l'orgoglio del Friuli e dell'Italia. Il nostro Paese è nelle secche di una crisi economica, ma direi ancora prima morale, grave e profonda. Il vostro entusiasmo, il vostro spirito, il vostro attaccamento alla Patria d'origine costituiscono l'esempio migliore per rialzarci e ripartire.

Alessandro Ciriani
Presidente Provincia di Pordenone



La città di Pordenone è particolarmente onorata di ospitare l' XI Convention e l'Incontro Annuale dei Friulani nel Mondo. Con particolare interesse ho letto i temi che sono stati trattati nelle precedenti edizioni e con vivo apprezzamento constato che sono sempre centrali le riflessioni sulla conservazione dell'identità della terra d'origine. Constato che vivere nel mondo in altri Paesi, con culture e tradizioni diverse dalle proprie, con esperienze a volte anche difficili e complesse non hanno affatto condizionato o fatto vacillare il legame con la propria genesi. Incontri come questo testimoniano la determinazione e la tenacia con cui si rinsaldano e rinvigoriscono anno dopo anno i vincoli delle comunità friulane nel mondo. Certamente questo è dovuto alla dinamicità dei promotori delle Convention, ma altresì il successo di questi incontri è decretato dagli stessi partecipanti e relatori che sentono il dovere etico e il piacere personale di contribuire all'affermazione del sentire generale di appartenere a una collettività coesa.
Una collettività sparsa nei cinque continenti ma unita nella volontà di trasmettere le esperienze sociali, culturali ed economiche che caratterizzano la loro quotidianità nei Paesi di residenza, con l'intento di condividere le competenze acquisite per poi trasferirle opportunamente rimodulate e riadattate alla società di appartenenza. Rinnovo quindi il mio apprezzamento per la capacità di mantenere vivo il rapporto con la propria terra d'origine ma anche per l'impegno profuso per conservare e preservare il legame con le altre comunità, nell'auspicio che le giovani generazioni dei friulani nel mondo che non sono nati in Friuli, conservino il ricordo della terra dei padri e dei nonni e che a loro volta trasferiscano ai propri figli i sani principi della propria origine.

Claudio Pedrotti
Sindaco di Pordenone



Correre per progredire: iniziamo da Pordenone

«Le lingue marciano con i battaglioni» diceva Napoleone quando tentò di conquistare mezzo mondo.
Oggi le lingue marciano con l'economia e l'economia marcia con la globalizzazione e con la velocità incredibile dei movimenti, delle persone e delle cose.
La riduzione dei tempi è importante quanto la qualità del prodotto. O una persona, una nazione si adegua o si perde il treno. Quando uno è fermo o cammina piano, come la vecchia Europa, trova sulla sua strada chi cammina più velocemente, che corre senza sosta. Quest'ultimo sarà vincente, l'altro sarà destinato forse a sopravvivere.
Scrivo questi concetti per evidenziare quanto sta succedendo in Europa, in Italia, in Friuli Venezia Giulia. La gente, e in generale, l'imprenditore, l'artigiano, l'agricoltore, il professionista e via elencando, sono fermi, bloccati da una burocrazia assurda, asfissiante, deleteria, tale da rallentare la velocità della creazione, della fantasia, dei rapporti, con risultato il blocco dell'evoluzione economica, in sintesi del benessere sociale.
È inutile e quasi dannoso pensare che l'ente



pubblico per far ripartire l'economia debba elargire finanziamenti. La carità non serve a nulla. Una flebo serve solo a far sopravvivere per qualche giorno un malato terminale.
La ricchezza non esiste, avete capito bene? La ricchezza non esiste! Ciò che noi chiamiamo ricchezza sono solo mezzi per produrre ricchezza. La ricchezza si crea giorno per giorno. Ma se la macchina s'inceppa, o peggio ancora si ferma, non si crea ricchezza, si sopravvive o si muore.
Il principio basilare, lo dico al legislatore, è uno e uno solo: è quello liberale del *lassaiz faire et lassaiz passer*. Tradotto in parole spicciole significa: non rompete le scatole a chi lavora e produce!
Ho fatto questo lungo preambolo per dire che noi dell'Ente Friuli nel Mondo, che abbiamo l'opportunità di conoscere le amministrazioni e le economie del mondo, abbiamo imparato un concetto che vogliamo proporre ai nostri legislatori e amministratori. Per favore, non inventate nulla ma copiate dalle Nazioni che funzionano meglio. Non perdiamo tempo, né voi né noi, così l'economia riprenderà a marciare da sola, senza forzature o invenzioni strampalate.
I sei personaggi che si alterneranno al microfono del nostro Congresso a Pordenone verranno a portare le loro esperienze, i segreti dei loro successi e, soprattutto, a dirci come funzionano i Paesi dove sono emigrati. Essi sono Luis Emilio Grion (Colonia Caroya, Argentina), Anita Cossettini (Tulear, Madagascar), Daniele D'Odorico (Saigon, Vietnam), AnnaMaria Toppazzini (Winnipeg, Canada), Francesco Pittoni (Roma, Italia) e Salvatore De Luna, Ceo dell'azienda Cimolai di Pordenone.
Speriamo possiate farne tesoro, amici di Trieste, di Roma e di Bruxelles!
Incipit vita nova. Comincia una nuova vita.

Pietro Pittaro

Pordenone, dalle origini agli spazi della cultura di oggi

Pordenone (*Portus Naonis*) è citato per la prima volta nel 1204 nel *Diario di Viaggio* di Wolger di Passau, futuro Patriarca di Aquileia ma un insediamento è registrato attorno agli anni 900 testimoniato dal ritrovamento di una necropoli sotto quello che ora è il Museo civico d'arte in Corso Vittorio Emanuele. Tra il 1000 e il 1200 il piccolo territorio è conteso dal Patriarcato di Aquileia, dai Conti di Gorizia, dalla Marca Trevigiana e dopo il dominio dei signori di Carinzia, passa a quelli di Stiria nel 1269 e, poco più tardi nel 1276 diviene possesso degli Asburgo d'Austria.
In poco tempo il nucleo originario di Pordenone diviene il punto di riferimento degli abitati minori circostanti ciò dovuto al controllo del traffico portuale sul fiume Noncello. Nel corso del XIII secolo poi si costruiscono i primi importanti e significativi edifici ancora esistenti: il Duomo con il campanile e il Palazzo del Comune, protetti da una prima cerchia di mura. Nella seconda metà del secolo i governanti austriaci edificano il castello, isolato su di un'altura prospiciente il fiume e nel 1278 l'*ecclesia Sancti Marci* diviene parrocchia.
Già nel 1291 risulta esistente una *domus*



communis, un edificio per le riunioni dove si riuniscono i rappresentanti e i maggiorenti per la gestione della comunit e dai primi decenni del XIV secolo viene concesso l'uso di un proprio stemma: un portale merlato aperto sulle onde del mare, su sfondo rosso con fascia d'argento. Per la sua posizione geografica e per una certa autonomia di cui godeva Pordenone divenne punto di transito di una via che collegava i territori veneziani, tramite i fiumi Livenza, Meduna e Noncello con le regioni transalpine del Nord.
La città e il porto continuano a svilupparsi e Marin Sanudo nel suo *Itinerario per la terraferma veneziana* del 1483 scrive così: Pordenone è uno castello, ne la patria del Friul, […]; et vi sta uno Cap.° […] el qual abita nel castello che è molto forte; et Pordenon è bellissimo, pieno di caxe, con una strada molto longa, si intra per una porta et si ensse per l'altra; va in longo. E' protetor San Marco … Qui … è una bella loza (loggia) et piaza …
Alla fine del secondo decennio del 1400 è soggetta a Venezia e diventa dominio della Serenissima, vincitrice nel conflitto con l'Austria. La città è concessa in feudo al generale Bartolomeo d'Alviano (1455 - 1515), uomo d'arme d'origine umbra.

SEGUE A PAGINA 5

SEGUE DA PAGINA 4

I d'Alviano rimangono i signori di Pordenone sino al 1537, anno che segna il passaggio definitivo sotto il dominio diretto di Venezia, che riconferma la validità degli antichi statuti e privilegi d'autonomia, codificati sin dal XIII secolo.
Inizia un nuovo periodo che coincide con momenti di sviluppo economico e demografico. Nei primi anni del XVI secolo gli abitanti ammontano a oltre 1500 ma già nel 1588 gli abitanti, nonostante una grave epidemia di peste avvenuta nel 1576, salgono a 7000 unità, tanto che la parrocchia di San Marco viene scissa in due, costituendo parrocchia anche la chiesa di San Giorgio, nel Borgo superiore.
La vita culturale raggiunge il massimo splendore nel 1500, secolo d'oro per la città. Sorgono accademie e cenacoli, vengono costruiti o ampliati i maggiori palazzi del centro storico, tuttora esistenti, e le famiglie nobili (Ricchieri, Mantica, Rorario) si contendono l'ospitalità di pittori, umanisti, letterati e poeti.
Il periodo successivo invece rappresenta soprattutto l'affermazione dello spirito imprenditoriale; aumenta il numero dei mulini, degli opifici, delle attività produttive (metalli, lana, carta), preludio dell'industrializzazione che culmina nell'Ottocento. Pordenone fino al 1797 rimane, insieme al resto del Friuli e del Veneto, sotto il dominio di Venezia. Caduta la Serenissima Repubblica, iniziano alcuni anni di alternanza di dominio tra gli opposti schieramenti franco-italiani e austro-russi. Dal 1805 diviene capoluogo del Distretto francese del Noncello; con il 1815 passa al Regno Lombardo Veneto che governa fino al 1866 quando, con la terza guerra di Indipendenza, diviene definitivamente italiana.
Nel frattempo la città è caratterizzata da un autentico decollo industriale nei settori del tessile, della ceramica e della carta, grazie anche all'avvento dell'energia idroelettrica utilizzata a Pordenone già dal 1888. Già dai primi decenni del 1900 la città conosce un notevole sviluppo economico e industriale





Piazzetta Duomo (Foto Elio e Stefano Ciol)

nelle lavorazioni metalmeccaniche, siderurgiche, chimiche e del legno e nel 1968 diventa capoluogo di Provincia.
I musei e le gallerie di proprietà comunale hanno sede in antichi palazzi e altri edifici storicamente radicati nel tessuto urbano ma ci sono anche altri luoghi che pur non facendo parte del patrimonio artistico di proprietà comunale, integrano l'offerta culturale della città. Per far conoscere questo contesto, particolarmente significativo per Pordenone, è stata pubblicata una guida tascabile, che in maniera esaustiva illustra le peculiarità delle varie sedi.
Palazzo Ricchieri in Corso Vittorio Emanuele è sede della *Pinacoteca civica* dove sono conservate opere pittoriche legate soprattutto alla produzione veneto-friulana tra cui spiccano quelle di Giovanni Antonio de Sacchis (1483/84 -1539) detto “il Pordenone”, il massimo pittore friulano di ogni tempo. Significative sono anche le collezioni della scultura lignea antica dei sec XII - XVII e il Tesoro del Duomo concattedrale San Marco, le opere del XVII e XVIII secolo e la collezione di Michelangelo Grigoletti.
Al museo di Storia naturale dedicato a Silvia Zenari, massima naturalista pordenonese, ospitata a Palazzo Amalteo in via della Motta, tra collezioni di coleotteri, farfalle, conchiglie di tutto il mondo, minerali, cristalli, gemme, una sala di osteologia con numerosi scheletri di uccelli e mammiferi e un mammuth a grandezza naturale, si possono ammirare sei diorami che riproducono il scala ridotta alcuni ambienti friulani, con le specie di animali più tipiche che lo popolano.
Il Museo archeologico del Friuli Occidentale si trova al Castello di Torre in via Vittorio Veneto.
Nelle sale si susseguono ricostruzioni e ambientazioni, di un villaggio palafitticolo e dei siti archeologici neolitici, dell'età del rame, del ferro, unitamente alle testimonianze marmoree e di intonaci d'affreschi provenienti dalla vicina Villa romana.
La nuova Galleria “A. Pizzinato” che si trova all'interno del parco Galvani in via Dante, è la sede espositiva dedicata all'arte modera e contemporanea. Del patrimonio museale fanno parte opere di importanti artisti di ambito veneto e friulano principalmente del Novecento. Attigua all'edificio della Galleria e sulla sponda del laghetto si sviluppa il Mira. Museo itinerario della rosa antica - spazio *en plein air* - che consente di ammirare 185 varietà di rose.
Fra poco a Palazzo Spelladi in Corso Vittorio Emanuele si apre la nuova Galleria “Harry Bertoja”, designer e artista conosciuto a livello internazionale, in particolare per la famosa sedia *Diamond*.
Questo nuovo spazio sarà utilizzato in prevalenza alle esposizioni di carattere fotografico ed è stato progettato in modo da consentire soluzioni che consentono facili modifiche distributive a seconda delle esigenze.
Mostre temporanee, esposizioni, incontri culturali sono ospitati anche nella chiesa sconsacrata dell'ex convento di San Francesco in Piazza della Motta, nella sede della Biblioteca civica in piazza XX Settembre divenuto un punto di riferimento per il fermento culturale.
Altri spazi di interesse culturale in città sono il Scienze centre immaginario scientifico, museo della scienza interattivo e multimediale vicino al Castello di Torre, il Museo diocesano di arte sacra nella sede del Centro di attività pastorali e la Galleria Sagittaria alla Casa dello studente in via Concordia.



Fondata nel 1837, è la più antica istituzione associativa della città

L'Associazione "Filarmonica città di Pordenone"

Partecipa all'Incontro Annuale di domenica 3 agosto

La sua storia ha inizio il 18 marzo 1837 con la fondazione dell'Istituto Filarmonico che svolse le sue attività fino al 1848, quando per motivi politici vennero vietati nel territorio anche gli spettacoli e le rappresentazioni operistiche. Alcune comunque vennero eccezionalmente organizzate in occasione della visita a Pordenone dell'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe I, che ne rimase notevolmente soddisfatto, e l'associazionismo musicale pordenonese riprese vigore sia pure mutando periodicamente nome, componenti e repertori.

Solo nel 1893 venne ufficialmente ricostituita la Società Filarmonica. Nella bufera delle guerre mondiali e dei dopoguerra questo immenso patrimonio culturale non andò disperso ma anzi si disseminò in diverse formazioni minori, finchè nel 1955 la Filarmonica risorse per volontà di alcuni cittadini e istituzioni di Pordenone che puntarono innanzitutto alla rifondazione e valorizzazione della Banda.

Attualmente la Filarmonica gestisce la Banda musicale cittadina, composta da un organico di oltre cinquanta elementi che si esibiscono anche come ensemble di ottoni, quartetti e quintetti di sax e fiati.

Con la Società Operaia di Mutuo Soccorso ed Istruzione di Pordenone gestisce inoltre la Scuola di musica, a settembre 2013 intitolata al maestro "L. Mascagni", che garantisce la preparazione di un "vivaio" di circa 180 allievi indispensabile ad assicurare il ricambio generazionale e l'arricchimento qualitativo delle specialità strumentali; sono particolarmente frequentate infatti le classi di strumenti a fiato e a percussione.

La Banda musicale ha un repertorio che spazia dalla grande tradizione italiana ai musical, dai medley di cover della pop music ai classici internazionali e alle colonne sonore dei film più famosi, continuando a valorizzare nel contempo le partiture trascinanti e suggestive della tradizione più specificatamente bandistica.

Dal 2009 la Filarmonica è "Associazione di promozione sociale", coerentemente con i suoi obiettivi formativi e con le sue attività rivolte alla collaborazione con le istituzioni e al concreto sostegno alle realtà associazionistiche del territorio. Con il cambio del direttivo, dal 2013 ha come presidente Roberto Battistella.

Il sodalizio, dopo un 2013 molto intenso e ricco di soddisfazioni,3 si è distinto in occasione della recente adunata degli alpini a Pordenone dando vita dal 30 aprile all'11 maggio al Progetto *Penne Nere a Pn: La Filarmonica e le scuole di Pordenone danno il benvenuto agli alpini*.





Concerto del 3 maggio 2014 in piazza xx settembre

L'iniziativa ha coinvolto 4 istituti comprensivi, 16 scuole, un coro di 370 ragazzi (provenienti da 14 classi e 3 cori scolastici), 56 classi e sezioni coinvolte in attività di ricerca, una classe di flauti, un gruppo rap e un'orchestra giovanile studentesca di oltre 30 elementi.

Due sono i filoni lungo i quali si è sviluppato il progetto, l'uno musicale e l'altro di ricerca. Il primo ha coinvolto 14 classi e 3 cori scolastici in un percorso corale e strumentale, sotto la direzione artistica del Maestro della Filarmonica Didier Ortolan: alcuni dei brani più significativi della lunga tradizione corale alpina (da Vecchio scarpone a Joska la rossa), sono stati trasmessi a un coro di 370 bambini che si è esibito, in occasione del concerto conclusivo della manifestazione, sabato 3 maggio alle 18 in piazza XX Settembre. La preparazione è stata svolta in aula a cura degli insegnanti dei plessi, affiancati dal corpo docente della Scuola di Musica "L. Mascagni" e da alcuni componenti della Filarmonica.

La banda cittadina ha parteciperà al concerto con il proprio organico, arricchito anche dalla presenza di una classe di 20 flauti e di un'orchestra giovanile di oltre 30 elementi, costituiti interamente da bambini e ragazzi provenienti dalle scuole coinvolte nell'iniziativa.

Riguardo la parte di ricerca, sono state 55 le classi e sezioni partecipi nei percorsi di approfondimento della conoscenza del Corpo degli alpini.

Dopo aver individuato alcune tematiche - volontariato, tracce della guerra sul nostro territorio, la montagna, la penna nera, le canzoni - legate agli alpini, gli insegnanti hanno proposto agli studenti di compiere un'indagine. Il frutto di questo lavoro ha portato alla produzione di una serie di elaborati che sono rimasti in mostra dal 30 aprile all'11 maggio nel Centro culturale della Società Operaia di Mutuo Soccorso e Istruzione a Palazzo Gregoris, in corso Vittorio Emanuele.

La partecipazione della Filarmonica all' 87ª Adunata nazionale degli alpini ha avuto inizio la sera del 9 maggio con la sfilata per l'arrivo della bandiera di guerra mentre domenica 11 maggio la Filarmonica ha accompagnato la sezione di Novara, una delle tante sezioni ospiti, e poi come rappresentante della sezione di Pordenone.

La pioggia battente e la grandine non hanno fermato la Filarmonica: lo "spirito alpino" forte e battagliero che sempre distingue gli alpini ha spinto il sodalizio ad andare avanti affrontando un evento atmosferico tanto avverso, prima con tanto timore ma poi con tanta gioia, soddisfazione e orgoglio. Per tutti i bandisti, come per tutti i Pordenonesi, è stata un esperienza straordinaria e irripetibile vissuta con tanta partecipazione, entusiasmo e tantissima emozione!

di EUGENIO SEGALLA

Rizzani-De Eccher, dove non tramonta mai il sole

L'impresa friulana lavora a ponti e viadotti in tutti 5 i continenti Il segreto? Qualità, specializzazione e tecnologia

Chi più chi meno, molti hanno visto campeggiare il logo del gruppo de Eccher sui cantieri di mezzo mondo, sui piloni di una metropolitana leggera (vedi Dubai), su un viadotto sospeso a precipizio sul mare (come a Hong Kong), sul "cratere" di Penn Station in piena Manhattan e negli acquitrini del North Carolina. O, ancora, sul grandioso ponte di due chilometri a Port Mann nella British Columbia in Canada, il più largo al mondo con le sue dieci corsie autostradali; e poi in Cina, dove i friulani hanno contribuito a costruire il ponte più lungo del mondo in corrispondenza del delta dello Yangtze, un mostruoso serpente che si protende sul mare per 36 chilometri; proprio come il dragone delle leggende fiorite nel Celeste impero. C'è solo l'imbarazzo della scelta: dall'aeroporto cargo moscovita di Domodedovo, rimesso a nuovo dall'azienda friulana divenuta cosmopolita, al maestoso ponte tra San Francisco e Oakland di 2,1 chilometri che ha comportato la rimozione della precedente superstruttura (in internet affiorano al riguardo delle stupefacenti clips in *time-lapse*).
Tuttavia chi appena la conosce un po' non si meraviglia affatto nel vederla affiancata ai colossi dell'ingegneria, sempre più spesso in posizione dominante. Come in Algeria, dove il Davide friulano, confermatosi capogruppo di una joint-venture con le locali Etrhb e Sapta, ha stracciato assieme alla concorrenza non solo del Golia francese, ma anche di imprese britanniche, sudcoreane e tedesche, per intraprendere non una, ma tre grandi opere chiavi in mano: una ferrovia ad alta velocità nel nord del Paese (Oued Tlelat - Tlemcen) con 20 chilometri su viadotto (1,2 miliardi di euro), il policlinico della capitale da 700 posti letto e 1 miliardo di spesa, che vede coinvolto per la parte medica e formativa anche il San Raffaele di Milano, e un'autostrada diretta nel cuore del Sahara. Con in ballo qualche miliardo, 1,65 per l'esattezza.



Marghera Ponte strallato



Come può un'impresa, tutto sommato di medie dimensioni, competere con gruppi poderosi, sostenuti per giunta da sistemi-paese generalmente più efficienti e più robusti del nostro? Qual è, se c'è, il segreto? "Il segreto sta nel binomio qualità e specializzazione" risponde la responsabile delle pubbliche relazioni, Laura Sancin. Qualità e specializzazione sono i due pilastri che certificano l'affidabilità di un'impresa anche agli occhi dei committenti più esigenti. Ma ce n'è un terzo, neanche tanto segreto; ed è il "know-how" aziendale, cioè l'insieme di sapere tecnologico, conoscenze, esperienza e capacità di innovare strumenti e prodotto, tesaurizzato in appena qualche decennio, da quando la Rizzani de Eccher si è affacciata sul proscenio internazionale con il passo spedito di chi crede con preveggenza nei propri mezzi e nella propria missione. Proprio come la tartaruga di Zenone, ha messo il fiato sul collo, e in taluni casi già raggiunto i pié-veloce Achille dell'ingegneria e delle costruzioni. In Europa si è installata nella top ten degli operatori del settore e, di conseguenza, figura in pianta stabile nel gotha mondiale.
Il segno distintivo della Rizzani De Eccher, che si compendia ma non si esaurisce nelle categorie citate da Laura Sancin, è anche il fatto che costruisce in casa, nell'officina di Cargnacco (uno stabilimento vero e proprio con centinaia di addetti), e su misura, macchine e impianti da cantiere, dai più usuali ai più complessi fino a quelli avveniristici esibiti in North Carolina, in Florida, a Hong Kong o a Manhattan.

SEGUE A PAGINA 8

SEGUE DA PAGINA 7

La tecnologia propria e i brevetti in proprietà le apportano inotre il valore aggiunto della leadership nei segmenti ad alta specializzazione oltre all'indipendenza sul mercato. "Non solo le costruisce, queste macchine, attraverso il braccio operativo della Deal, 100% gruppo de Eccher; ma anche le vende" chiarisce la signora Sancin. Le vende ai concorrenti? E perché no, ribatte, se la primogenitura intellettuale resta in capo all'azienda friulana?
Questo non è frutto del caso, ma di una politica aziendale mirata prima alla selezione (con un forte tasso di internazionalizzazione) e poi alla valorizzazione delle "risorse umane". Non solo il 40% del personale non operaio è laureato e altrettanti hanno un diploma nel cassetto, ma alla loro formazione "continua" è riservata una fetta degli utili. Con le Università di Udine e di Trieste, per esempio, il gruppo ha attivato un master dedicato ai futuri supertecnici.
Questo il ritratto aziendale. Fatturato consolidato 2013 a 572 milioni di euro con un aumento del 35% rispetto al 2012 e con un portafoglio ordini che ammonta a 2 miliardi 317 milioni distribuiti per l'88% all'estero, dato sufficiente a corroborare una posizione finanziaria molto solida. Al mercato interno è riservato, quindi, un risicato 12%, che da una parte riflette il blocco sostanziale delle opere pubbliche nel nostro Paese causa crisi e corruzione varia, e dall'altra chiarisce il perché della flessione nel giro d'affari rispetto all'anno precedente. Giro d'affari oggi riassumibile in Italia principalmente nella costruzione della torre Intesa Sanpaolo a Torino e di una consistente porzione di Citylife unitamente alla "Park Tower" a Milano. Sarà una coincidenza, ma in entrambi i casi RdE lavora con due archistar, Renzo Piano nel primo e, nel secondo, l'iracheno-britannica Zaha Hadid, nota in Italia per aver firmato il Maxxi, il museo d'arte contemporanea a Roma che le guadagnò lo "Sterling prize", il Nobel dell'architettura. Lavori tutto sommato in linea con l'originario dna aziendale, già enfatizzato dalla riqualificazione dell'ex fornace Appiani a Treviso su progetto dello svizzero Mario Botta; dal restauro della basilica palladiana a Vicenza; dal recupero della cava di Sistiana e dalla valorizzazione di Portopiccolo; dal restauro della Stazione Centrale di Milano e, soprattutto, dal centro direzionale a Mosca progettato dall'americano Daniel Libeskind, già protagonista della ricostruzione di Ground Zero, e dai palazzi, considerati tra i più belli della capitale russa, edificati nell'area pedonale dello Staryj Arbat.


Manhattan West Development Platform New York USA

Questi impegni sarebbero esibiti come un fiore all'occhiello da qualsiasi costruttore, ma nel caso di Rizzani de Eccher e dei suoi dipendenti le ragioni di orgoglio sono riposte altrove e cioè nella capacità di realizzare infrastrutture mozzafiato in tempi rapidi, costi comparativamente contenuti e una qualità indiscussa, tutte caratteristiche sottese alla proiezione internazionale e all' appeal sul mercato delle grandi opere. Esemplare al riguardo la copertura di Penn Station a Manhattan. In realtà la stazione vera e propria è già coperta, dal momento che si sviluppa nel sottosuolo. Da ricoprire a livello stradale è invece l'insieme di linee che sfociano dai tunnel sotto l'Hudson moltiplicanosi come i rami dell'estuario di un fiume. Messa così, sembra cosa facile. In realtà sulla soletta di copertura, composta da 16 campate post-tese di conci prefabbricati del peso di 2.400 tonnellate ciascuna, è prevista l'erezione di due grattacieli da 62 piani che cambieranno per sempre l'affollata skyline occidentale della città. Ebbene, la sola movimentazione delle macchine destinate a realizzarla, in grado di reggere sforzi immani ma precise al millimetro, richiede la soluzione di problemi complicati. E non basta. Perché è il corollario a segnalare l'eccezionalità dell'opera. Da una parte tutti i movimenti del ciclopico impianto Deal è telecontrollato via computer da Cargnacco mentre dall'altra il traffico ferroviario continua e continuerà senza intralci. Al riguardo sono stati disseminati sui social media video stupefacenti: su YouTube, a esempio, affiorano un servizio della Fox e una strepitosa clip curata dal giornale degli architetti Usa.
L'altro esempio è in North Carolina. Qui si trattava di contemperare due esigenze a prima vista contraddittorie ma ritenute entrambe insostituibili. La prima era il rispetto di un ambiente tanto prezioso quanto fragile (prato, brughiera, canali e laghetti). La seconda riguarda la mole dell'opera, un viadotto a tre corsie per ordine di marcia da costruire senza deturpare, come detto non solo la zona circostante, ma anche sottostante. La soluzione Rizzani de Eccher è consistita nell'approntare un macchinario che si protende sull'impalcato per movimentare conci e pulvini in cemento armato precompresso e contemporaneamente per conficcare nel terreno, fissandoli a una profondità di 30 metri, i piloni di sostegno del viadotto. Il peso rilevante delle masse in questione, così come il fabbisogno energetico per assemblarle, si illustrano da sé e non richiedono sottolineature particolari se non per la soddisfazione espressa sia dalla committenza pubblica che dagli abitanti della contea interessata. Ecco perché ponti e viadotti sono diventati una specialità della casa.
E se due anni fa i chilometri completati erano già 300, ora l'asticella vibra sui 400.
Sul gruppo de Eccher, come sull'impero di Carlo V, non tramonta mai il sole. Non c'è infatti continente dove i friulani non abbiano operato e non stiano operando.

SEGUE A PAGINA 9

SEGUE DA PAGINA 8

Dall'Australia alle Americhe, dall'Asia all'Africa. Dalla citata Dubai alla vicina Doha, dove ha completato gli shelter e le piste della base aerea di Al Udeid utilizzata dagli americani (per questi lavori da 1,8 miliardi di dollari l'"US Army Corps of Engineers" aveva ricevuto ben otto offerte da altrattante imprese). Da Kuwait City, per un sovrappasso di 2 chilometri e allacci vari (850 milioni di dollari), all'ex Saigon in Vietnam per una metropolitana leggera analoga ad altre realizzate a Manila, Kuala Lumpur, Londra, Vancouver, Whashington, Miami, e via citando, per uno sviluppo complessivo di oltre 150 chilometri. Dal Caucaso, per un mega investimento turistico della Northern Caucasus Resort, a Singapore (anche qui per una metropolitana leggera) fino a Hong Kong per ponti e viadotti che vanno ad aggiungersi anche come attrattiva turistica ai due megaponti inaugurati dalla Thatcher quando la città era ancora colonia inglese. La presenza in Russia sarà inoltre consolidata dallo "stadio multifunzionale" comprensivo di hotel 5 stelle, già prenotato dalla Hayatt, che comporterà la rivisitazione del quartiere circostante il campo da gioco della Dynamo.
Per affrontare lavori di questa mole, per giunta all'estero, non bastano le spalle larghe.
Occorre possedere anche un pedigree referenziale e comportamentale di eccellenza. RdE ha risposto a questa necessità con una cultura d'impresa ispirata al valore sociale oltre che economico della sua ragion d'essere, con un ventaglio di certificazioni e con un modello organizzativo esplicitamente conformato a un codice etico stringente e a un sistema di controllo imperniato su un apposito organo di vigilanza. "Noi - ha riassunto l'azionista di maggioranza Claudio de Eccher in un'intervista di due anni fa a un giornale economico - ricorriamo quasi esclusivamente a materiali made in Italy, diversamente da nostri concorrenti esteri che, invece, li copiano.
A livello internazionale ci scontriamo con contractor più grandi di noi, che hanno prezzi più elevati; così come con offerenti di livello più basso, posizionandoci in mezzo in termini di costi, ma al livello più alto come qualità. Oltre ai materiali, noi portiamo all'estero le nostre maestranze per formare gli operai locali all'italian style. (...) Tutto questo ha fatto sì che negli ultimi vent'anni l'80% del nostro fatturato provenisse dall'estero". "Ma nel prossimo anno – chiosa oggi il presidente Marco de Eccher - lavoreremo solo per l'estero" se il mercato interno, come pare, tarderà a dare segni di ripresa.



Metropolitana leggera Dubai EAU

La storia

La storia della Rizzani comincia quasi due secoli fa, dall'inizio in Friuli, poi in varie regioni e, via via, in diversi paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina.
Oltre un secolo dopo, nel 1948, il trentino Riccardo de Eccher pone le fondamenta della propria impresa di costruzioni, operando anche nel campo immobiliare.
Nel 1970 Riccardo de Eccher rileva la Rizzani e due anni dopo muore. La consorte Marina de Eccher, continuando le attività, fa confluire il patrimonio di esperienza e competenze delle due imprese in una nuova realtà, la Rizzani de Eccher.
Il processo di integrazione si conclude in quello stesso decennio e getta le basi dell'attuale struttura societaria, tuttora gestita dalla famiglia de Eccher.
Con l'ingresso in azienda della seconda generazione, Claudio e Marco de Eccher, il gruppo indirizza la propria missione sulle infrastrutture e sui grandi interventi pubblici. Dopo il terremoto del '76, Rizzani de Eccher impegna gran parte delle proprie risorse nell'opera di ricostruzione realizzando, tra l'altro, il recupero del borgo medioevale di Venzone, per anni icona della distruzione e oggi esempio di ricostruzione, non solo di singoli monumenti, ma di un intero tessuto urbano storico.
All'inizio degli Anni Ottanta la realizzazione di due importanti lotti dell'autostrada Carnia-Tarvisio è l'occasione per l'acquisizione delle tecnologie di prefabbricazione e varo di impalcati a conci prefabbricati che negli anni successivi verrà costantemente sviluppata soprattutto dalla controllata Deal, società specializzata nell'ingegneria e attrezzature per ponti con sistemi industrializzati.
Alla fine del 1982 Rizzani de Eccher acquisisce la prima grossa commessa all'estero: la realizzazione di cinque complessi scolastici in Algeria.
E due anni dopo, nell'allora Unione Sovietica, avvia la realizzazione di cinque importanti commesse, due concerie e tre calzaturifici, affermando una presenza sul mercato russo e, più in generale, nell'Europa orientale e nei Paesi dell'Asia centrale, che perdura tutt'oggi.
Nella seconda metà degli anni '80, il fatturato del Gruppo fa segnare una rilevante espansione passando dai 37 miliardi di lire del 1986 ai 228 del 1990.
Oggi Rizzani de Eccher è indicata dalla rivista Engineering New Records tra le prime 10 imprese di costruzioni italiane e le prime 100 al mondo; figura insomma tra i cosiddetti "top international contractors".
Il gruppo de Eccher si sviluppa poi articolandosi come una realtà pluriaziendale (dalla Deal alla Codest e a Tensacciai, fondamentale nella realizzazione del bel ponte strallato di Marghera) operando in quattro distinte aree con know-how specifici e innovativi: general contracting per l'edilizia e le infrastrutture, ingegneria e attrezzature per la costruzione di ponti, sviluppo immobiliare.
Dal 2005, grazie alla presenza ormai consolidata in molti paesi esteri (dalla Russia al Medio ed Estremo Oriente, dall'America settentrionale e centrale all'Africa), la quota di prodotto realizzata all'estero dal gruppo udinese ha sempre superato il 70%, oggi con 2.732 dipendenti e un portafoglio ordini di 2, 317 miliardi di euro. Alla faccia della crisi.



Russia Mosca VTB



Washington Bypass USA North Carolina

Realizzato con il contributo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

"Valori identitari e imprenditorialità": concluso il 5° corso di perfezionamento

Il 5° corso di perfezionamento "Valori identitari e imprenditorialità", organizzato dal Dipartimento di studi umanistici dell'Università degli Studi di Udine e dall'Ente Friuli nel Mondo grazie al contributo della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia - Direzione centrale cultura, sport e solidarietà, servizio corregionali all'estero e lingue minoritarie, ha raccolto l'esperienza delle edizioni 2010 - 2013 attivate nell'ambito del Progetto Firb Italiano nel mondo "Perdita, mantenimento e recupero dello spazio linguistico e culturale nella II e III generazione di emigrati italiani nel mondo: lingua, lingue, identità. La lingua e cultura italiana come valore e patrimonio per nuove professionalità nelle comunità emigrate".

Il corso, della durata di 215 ore pari a 25 Cfu (Crediti formativi universitari) si è articolato in lezioni di didattica frontale e lezioni in e-learning, erogate attraverso l'apposita Piattaforma Moodle, e in 90 ore di tirocinio presso istituzioni e aziende attentamente selezionate di concerto con l'Associazione piccole e medie industrie di Udine e l'Associazione cooperative friulane di Udine, che hanno permesso il diretto contatto con le aziende e le istituzioni pubbliche convenzionate in maniera tale da consentire una verifica critica dei profili tecnici e delle competenze somministrate durante l'attività formativa.

Hanno vissuto l'esperienza udinese dodici laureati tra i 23 e i 35 anni, discendenti di emigrati friulani residenti in Sudamerica. Si tratta delle tre brasiliane Ivana Trevisan, Bruna Eduarda Puntel, Angela Aline Brum (Fogolâr Furlan di Sobradinho) e degli argentini Federico Monutti (Fogolâr Furlan di Sunchales), Viviana Toso Beatriz, Gabriel Visintin, Alejandra Londero De Valle, Maximiliano Pez, Maria Pilar Carreño, Peresini Natali Del Valle (Centro Friulano di Colonia Caroya), Nilce Savina Gregoret, Venica Romina Paola (Centro Friulano di Avellaneda de Santa Fe).

Le lezioni hanno avuto inizio il 19 maggio in modalità e-learning con un modulo formativo on-line che ha consentito la presentazione del corso nel suo insieme e nelle singole aree formative che lo costituiscono, la formazione all'utilizzo della piattaforma in e-learning per la didattica on-line e delle tecnologie per la comunicazione, e incontri mirati con i rappresentanti di diverse istituzioni friulane.



Visita guidata al colle del Castello



Udine, 16 giugno. Corsisti, docenti e autorità al termine della cerimonia inaugurale

Dopo l'arrivo dei corsisti in Friuli il progetto ha avuto la sua cerimonia inaugurale lunedì 16 giugno nella sala Florio di palazzo Florio a Udine alla presenza della direttrice del corso, Raffaella Bombi, e di Vincenzo Orioles, promotore scientifico del progetto, della delegata del rettore per la promozione della lingua e cultura friulana, Alessandra Burelli e del direttore del Dipartimento di studi umanistici, Andrea Tabarroni. Hanno partecipato inoltre il consigliere regionale Silvana Cremaschi, il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Pietro Pittaro, il vicepresidente della Provincia di Udine, Franco Mattiussi, e l'assessore del Comune di Udine Gabriele Giacomini.

Il corso si è articolato quindi in cinque aree didattiche, suddivise nei moduli Linguistica e Comunicazione, Saperi del Friuli, Territorio, Unione europea, Cultura d'impresa, intercalate da un modulo che ha previsto una serie di conferenze e seminari su temi attinenti al corso, visite culturali a mostre, città e centri storici del Friuli. Al termine del corso, doverosa la consegna dei diplomi rilasciati dall'Università di Udine nell'auspicio che possano fungere da titolo spendibile al ritorno nel Paese di provenienza.

Tra i tremila ospiti dell'Ambasciata Usa a Roma, Friuli nel Mondo e il Fogolâr della capitale

Brindisi coi vini friulani all'Indipendence day

A Villa Taverna, sede dell'Ambasciata degli Stati Uniti d'America di Roma, in occasione della giornata dell'Indipendenza americana celebrata lo scorso 3 luglio, si è brindato con vini tutti friulani. Alla manifestazione ha presenziato tutto il gotha di Roma: moltissimi politici, imprenditori, burocrati d'alto rango, militari, prelati.

Tra i quasi tremila ospiti dell'Ambasciatore John R. Phillips anche il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo Piero Pittaro, il presidente del Fogolâr Furlan di Roma ingegner Francesco Pittoni, Fabrizio Tomada del Ducato dei vini friulani di Roma, nonché l'imprenditore vitivinicolo Valneo Livon.

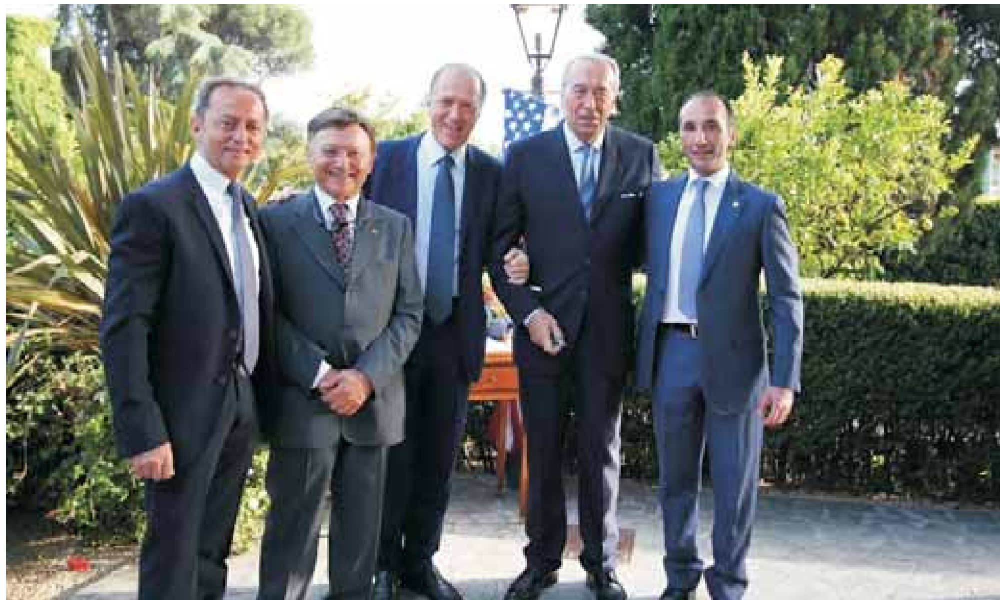
Villa Taverna è collocata appena dietro la celeberrima Villa Borghese, in un luogo incantato per il paesaggio, l'ambiente e il verde.

È questa la residenza dell'Ambasciatore degli Stati Uniti d'America John R. Phillips, i cui avi sono di origine friulana e più precisamente di Poffabro il bisnonno e di Frisanco la bisnonna. «My name in Friul is Giovanni Filippi, in America John Phillips»… come ha simpaticamente sottolineato il diplomatico.

Il prestigioso invito dell'ambasciatore Phillips fa seguito al precedente incontro nel quale la stessa delegazione proveniente dalla nostra regione era stata ricevuta dal diplomatico che aveva espresso il desiderio di visitare quanto prima i luoghi di nascita degli avi e di poter inoltre degustare i tanto rinomati vini friulani.

Durante questo secondo incontro il presidente Pittaro ha consegnato personalmente all'Ambasciatore una lettera del presidente del Consiglio regionale Franco Jacop, con l'invito ufficiale della Giunta e del Consiglio a visitare il Friuli Venezia Giulia. Il diplomatico si è dimostrato molto lieto di accettare l'invito, per rafforzare l'amicizia e i legami con la sua terra d'origine. Dopo il saluto personale alla delegazione friulana ricevuta all'apertura della manifestazione, S. E. l'Ambasciatore ha salutato personalmente, una ad una, tutte le personalità arrivate per la celebrazione, tra le quali il presidente del Senato Piero Grasso, l'onorevole D'Alema, il senatore Mario Monti, alcuni Ministri dell'attuale governo, Beppe Grillo, il Nunzio Apostolico e tantissimi altri personaggi, come la signora Elettra Marconi, figlia del grande scienziato Guglielmo.

Dopo la cerimonia ufficiale, magistralmente organizzata e diretta da Matteo Lo Verso, Household Manager dell'American Embassy Rome, dopo l'apertura della banda dei Marines, è stato eseguito l'alzabandiera e il discorso di rito dell'Ambasciatore.



Da sinistra, Livon, Pittaro, Tomada, Pittoni, Lo Verso



Livon stringe la mano all'Ambasciatore John R. Phillips e Pittaro alla consorte



Diritti riservati Ambasciata Usa

La serata è stata allietata da un magnifico buffet, accompagnato da prestigiosi vini friulani offerti dai produttori Collavini, Fantinel, La Delizia, Livon e Pittaro. I vini della nostra regione sono stati molto apprezzati e le 500 bottiglie donate sono state degustate in poche ore, riscuotendo l'apprezzamento e l'interesse dei partecipanti.

Il Congresso della Federazione dei Fogolârs del Canada in Friuli dopo 33 anni

Il timp al passe ma i furlans a tornin…



Il manifesto ufficiale
realizzato nel 1981



FRIULI NEL MONDO

Dal Canada in Friuli e dal Friuli in Canada

Per quanti hanno lavorato

Il numero di agosto 1981 di Friuli nel Mondo

Ai fradis furlans dal Canada

'E gùstin i deans dai Fogolârs
dal Canadà, tornâz in furlanie.
E il vin furlan al onz i sgrasalârs
e al met tal cûr un ghiti di ligrie.

Fradis ch'o seis tornâz a cirî vite
di cjase antighe e fieste di paîs
cun nô fermàisi che no jé mai dite
l'ultime storie e ca 'e jé la lidrîs.

Ma sul finî de biele setemane
dai Furlans canadês la compagnie
si separe. Za 'e sune la cjampane
che si partìs cun geis di nostalgjìe

'E spiètin lâz lontans e boscs e glace
e cjamps a larc di biont e scûr forment
e Indians ch'e bàlin. Ma cumò us abrace
il nestri cûr cun gracie e sintiment.

Restìn unîz di ca e di là dai mârs
cul pinsîr, cu la lenghe e cul amôr.
Tignìn il cep. Plantìn i gnûs vivârs.
Nus judi Diu te polse e tal lavôr.

Domenico Zannier

La poesia in onore degli ospiti canadesi
composta nel 1981 da Domenico Zannier

Sicuramente qualcuno fra i nostri lettori ricorderà ancora oggi il mese di luglio del 1981 per la pacifica invasione di un gruppo di Indiani Huroni provenienti da una riserva del Quebec, guidati dal Gran Capo Max - One Onti - Gros Louis, e per una serie di manifestazioni correlate in tutta la regione.
Ben pochi si ricorderanno però il motivo della visita, a meno che l'esperienza non sia stata vissuta personalmente.
Si trattava del *IV Congresso della Federazione dei Fogolârs Furlans del Canada* che, dopo Ottawa, Toronto e Vancouver, per la prima volta varcava i confini del Paese nordamericano e giungeva in Friuli alla ricerca delle radici e della cultura madre e per onorare Udine ormai prossima a festeggiare il proprio millenario nel 1983.
Nell'occasione la città si arricchiva di un monumento: il Totem Pole, alto 8,50 metri e ricavato da un cedro rosso di seicento anni, che per iniziativa dei friulani di Vancouver veniva donato alla comunità e collocato nel parco di via San Daniele a simboleggiare l'anima nativa originale di quella terra lontana che aveva accolto molta della nostra emigrazione friulana.
Erano altri tempi e tutte le istituzioni risposero in maniera massiccia trasformando una idea pionieristica in una settimana di ininterrotte attività. In questi anni molto è cambiato.
La globalizzazione e i media hanno accorciato le distanze e moltiplicato le relazioni consentendo a chiunque, dovunque residente, di proiettarsi all'istante in ogni più remoto angolo del mondo.
Onore quindi alle donne e agli uomini della Federazione dei Fogolârs Furlans del Canada per aver romanticamente cavalcato l'idea di rientrare nella *piçule Patrie* nell'occasione del memorabile 40º anniversario di attività associativa!
Il più caloroso benvenuto a quanti saranno in Friuli dal 23 al 27 luglio, pronti a *scuvierzi lis lidrîs!*



Toronto 2012. I giovani partecipanti all'ultimo congresso
della Federazione dei Fogolârs del Canada



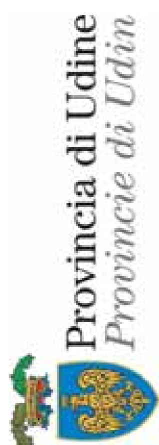
FOGOLÂRS 2014 in FRIÛL
40esim ANIVERSARI
de FEDERAZION dai FOGOLÂRS
dal CANADA

July 23 to July 27, 2014

Il saluto del presidente Pietro Fontanini al Congresso

La Provincia di Udine accoglie i rappresentanti della Federazione dei Fogolârs Furlans del Canada





Cjârs amîs furlans,
tutta la comunità friulana vi dà il suo benvenuto in un luogo simbolo della storia del Friuli. Qui, nel Salone del Parlamento del Castello di Udine si riuniva l'assemblea rappresentativa dello Stato patriarcale friulano, una realtà unica e originale retta, dal 1077 al 1420, dai Patriarchi che proprio qui istituirono la sede del primo parlamento d'Europa. Un organismo all'avanguardia per l'epoca in cui affondano le radici della nostra identità. Un'identità molto ricca e speciale perché, oltre alla storia, include anche un patrimonio fatto di valori, tradizioni, lingua, cultura. È un popolo con un passato glorioso quello friulano, una storia alla quale dovremmo guardare più spesso, con maggior attenzione e orgoglio per rinsaldare il nostro senso di appartenenza a questa terra e per difenderne gli interessi e la sua gente. Un senso di appartenenza che è molto vivo, invece, tra i nostri emigrati nel mondo di cui voi, rappresentanti dei friulani in Canada, siete una parte davvero molto consistente con ben sedici sodalizi riuniti nella Federazione dei Fogolârs Furlans del Canada.

Realtà che celebra i suoi 40 anni di fondazione e a cui la Provincia di Udine rivolge, oltre agli auguri, anche sentiti ringraziamenti per l'attività svolta a favore dei corregionali. Un'attività mirata a mantenere forte e intatto quel legame tra la terra d'origine e la terra d'adozione, il Canada in questo caso, dove la comunità di friulani è molto numerosa e dove ha saputo portare in alto i valori e il nome del Friuli, distinguendosi per il forte attaccamento al lavoro, alla famiglia, all'impegno sociale. Un legame che non si deve spezzare e che deve essere trasferito alle nuove generazioni per far conoscere loro il Friuli di ieri ma anche quello di oggi e contribuire così a dare un futuro a questa terra, oltre i suoi confini, grazie ai suoi ambasciatori nel mondo. Gli emigrati, infatti, possono continuare a dare un contributo positivo a favore del Friuli poiché sono elementi strategici per intensificare i rapporti economici e di business tra la nostra regione e i Paesi stranieri che li ospitano. I friulani nel mondo rappresentano una speranza per sostenere e aiutare il Friuli a ripartire ancora più forte.

Rinnovando gli auguri alla Federazione dei Fogolârs Furlans del Canada unisco l'esortazione a intensificare il ruolo di ponte tra Friuli e Canada potenziando gli scambi e coinvolgendo un numero sempre più consistente di giovani discendenti di friulani affinché possano apprezzare tutta la ricchezza che il nostro territorio esprime.

Il 3 per cento della popolazione in Argentina discende dai friulani emigrati

Fogolâr Furlan di Buenos Aires in visita a Palazzo Belgrado

Il più antico del mondo fuori dall'Italia: il Fogolâr Furlan di Buenos Aires, fondato 87 anni fa, tiene alto il nome del Friuli e la sua bandiera in una terra dove il 3 per cento della popolazione discende dagli emigrati friulani. A raccontare la situazione all'estero al presidente della Provincia di Udine, Pietro Fontanini, è stato Galliano De Agostini, attivo anche sul versante dell'insegnamento della marilenghe visto che a Buenos Aires tiene settimanalmente un laboratorio di lingua seguitissimo dalle nuove generazioni dei friulani doc. De Agostini, che all'età di



quasi 80 anni ha imparato il funzionamento dei social network e la gestione di siti e blog, cura una sua pagina personale on-line dove carica anche i materiali delle lezioni. La grande passione per la lingua madre e per la sua terra si unisce anche alla descrizione più strettamente attuale delle condizioni di vita a Buenos Aires contraddistinta da crisi economica, disoccupazione, i giovani Neet (non lavorano e non studiano, soprattutto nel range 18-25 anni) e una delinquenza generalizzata. Al termine dell'incontro, al quale era presente anche Priscilla De Agostini dell'Arlef, Fontanini ha donato la bandiera del Friuli e il libro Il *Friuli, una Patria*.

Sui nostri monti alla scoperta delle meraviglie della Carnia, del Tarvisiano e di Piancavallo

Un'altra estate ricca di escursioni, attività sportive, proposte di svago e visite guidate alla scoperta di meraviglie e curiosità delle montagne della regione. Le iniziative sono coordinate dall'Agenzia TurismoFvg in collaborazione con i consorzi turistici e si rivolgono agli ospiti della montagna, ma anche ai residenti in Friuli Venezia Giulia. Le proposte sono estremamente diversificate per incontrare tutte le esigenze e soddisfare tutti i gusti, tenendo conto delle caratteristiche ambientali e paesaggistiche dei comprensori regionali: il Tarvisiano delle Alpi Giulie, la Carnia e infine Piancavallo e le Dolomiti friulane.

Fino al 4 settembre il **Tarvisiano** dedica un programma veramente speciale a bambini e ragazzi: **giochi e arrampicata** (tutti i mercoledì), **gite in carrozza** (tutti i martedì e venerdì), parco avventura con i percorsi attrezzati sospesi sugli alberi (tutti i giovedì), escursioni alla scoperta dei fenomeni carsici delle acque sotterranee (tutti i venerdì), **rafting** sui fiumi Fella e Resia in compagnia dei genitori (tutti i giovedì).

Si aggiungono inoltre i percorsi storici alla **scoperta dei sentieri della Grande Guerra** e di altre vicende del territorio: un esperto storico accompagna i ragazzi e i loro familiari ogni martedì, giovedì e venerdì su percorsi storico bellici. Si organizzano inoltre passeggiate naturalistiche di mezza giornata adatte a tutti in luoghi di grande interesse naturalistico e ambientale (ogni lunedì, martedì, mercoledì e venerdì a orari variabili, anche serali, da verificare con l'infopoint). Per i più allenati ci sono invece le escursioni in compagnia di una guida naturalistica: durano un giorno intero e prevedono un dislivello di circa 1000 metri, ma non presentano difficoltà alpinistiche (ogni mercoledì e giovedì). Maggiore dimestichezza è invece richiesta per i grandi classici "**Sulle orme di Kugy**", che si effettuano ogni sabato fino al 20 settembre e prevedono, in alcuni casi, il pernottamento in rifugio. In occasione del Centenario della Grande Guerra quest'anno le escursioni avranno per tema un percorso alpinistico storico. Infine, un istruttore specializzato segue gli sportivi che vogliono cimentarsi nel **nordic walking** a cui verrà offerta anche una piccola degustazione di prodotti caseari della Malga Montasio (tutti i martedì fino al 26 agosto).

I classici "**Sulle orme di Kugy**" prevedono un costo di 25 euro o uno sconto del 50% per i possessori di Fvg card. Tutte le altre attività hanno invece un costo dai 7 ai 12 euro e sono già comprese nella Fvg card. Sono previste inoltre **gratuità per i bambini fino a 12 anni** accompagnati da un adulto pagante o con Fvg card (1 o 2 bambini per ogni adulto pagante, a seconda dell'attività). Le attività sono normalmente a prenotazione obbligatoria con almeno un giorno di anticipo. Per informazioni sulle attività e le modalità di partecipazione, contattare il numero verde 800 016 044, il numero dell'infopoint TurismoFvg di Tarvisio 0428 2135 o scrivere a info.tarvisio@turismo.fvg.it.


Carnia, monte Cuestalta (Foto Luciano Gaudenzio)

***

La **Carnia** propone escursioni e attività nella natura, visite di interesse storico e artistico e vari appuntamenti per bambini e ragazzi. **Canyoning, parapendio, escursioni naturalistiche, nordic walking, passeggiate in carrozza** o a piedi alla ricerca delle famose erbe che rendono così speciale la cucina carnica, escursioni alpine per i più esperti, **a cavallo, in mountain bike o in e-bike, in fuoristrada** e infine gite in pullman: il programma è davvero molto fitto e propone ogni giorno un'attività diversa alla scoperta di tutte le località del territorio. Le attività prevedono sempre l'accompagnamento di una guida esperta o di un istruttore specializzato. I costi variano dai 5 ai 25 euro (gratis o al 50% con Fvg card, a seconda dell'attività). Anche in Carnia sono previste gratuità per i bambini fino a 12 anni (verificare con l'infopoint). Le attività sono normalmente a prenotazione obbligatoria con almeno un giorno di anticipo. Per informazioni sulle attività e le modalità di partecipazione, contattare il numero verde 800 016 044, l'infopoint TurismoFvg di Arta Terme al numero 0433 929290 o scrivere a info.artaterme@turismo.fvg.it.

***

Turismo attivo è il leitmotiv della proposta di **Piancavallo e Dolomiti friulane**. L'offerta comprende **escursioni naturalistiche** su itinerari spettacolari o su percorsi turistici adatti anche a gruppi familiari (sabato e/o domenica, verificare con l'infopoint), ma anche alcune **uscite fotografiche** per catturare gli scorci più belli offerti dalla natura. Ai bambini in particolare sono dedicate le **escursioni sul sentiero botanico** di Pianpinedo dove è possibile osservare varie specie vegetali e animali. Gli amanti dell'avventura e delle emozioni, invece, non possono perdere le attività di **canyoning** nello spettacolare torrente Ciafurle e il **volo libero in parapendio biposto** con accompagnamento del pilota sul monte Valinis a Meduno. Non mancano infine gli appuntamenti con il **nordic walking**: un istruttore insegnerà ai partecipanti i movimenti tecnici e li accompagnerà poi in uno dei percorsi appositamente individuati per questa disciplina nelle Dolomiti friulane.

I prezzi variano da 8,50 a 25 euro; sono previsti sconti o gratuità per i ragazzi fino a 12 anni e possessori di Fvg card (verificare con l'infopoint). Le attività sono normalmente a prenotazione obbligatoria con almeno un giorno di anticipo. Per informazioni sulle attività e le modalità di partecipazione, contattare il numero verde 800 016 044, l'infopoint TurismoFvg di Piancavallo (tel. 0434 655191, mail info.piancavallo@turismo.fvg.it) o quello di Pordenone (tel. 0434 520381, mail info.pordenone@turismo.fvg.it).

Le interessanti proposte di Turismo Fvg

Twitter detox in baita sulle Dolomiti - estate

Località: Forni di Sopra.
Descrizione: ci sono migliaia di video e file sonori sul web a disposizione di chi si vuol rilassare ascoltando i suoni della natura.
Noi ti offriamo "the real thing": dalla baita sentirai i cinguettii, quelli veri, non quelli di twitter, perché **twitter, facebook & co. li lascerai per due giorni in città**.

Dal	Al	Struttura	Notti	Prezzo
24/05/2014	30/06/2014	Malga; BB	1	80
01/07/2014	31/08/2014	Malga; BB	2	150
06/09/2014	19/10/2014	Malga; BB	1	80


Dolomiti friulane, tramonto Spalti Toro
(Foto Luciano Gaudenzio)

Esperienza sensoriale: wellness e trattamenti rigeneranti in alta quota

Località: Sauris.
Descrizione: dedicato a tutti gli **amanti della montagna** che vogliono scappare dallo stress cittadino e si vogliono regalare tre giorni di **paesaggi meravigliosi**, **cibo gustoso, natura incontaminata e relax nel centro wellness** dell'hotel con vista sulle Alpi.

Dal	Al	Struttura	Notti	Prezzo
12/02/2014	22/12/2014	Hotel*** con spa; HB	2	180

La quota individuale comprende:

Primo giorno
- Cena in hotel
- Pernottamento

Secondo giorno
- Colazione
- Escursione accompagnata di Nordic Walking (2 ore)
- Massaggio rilassante di 50 minuti
- Cena in hotel
- Pernottamento

Terzo giorno
- Colazione


Campanile Valmontanaia (Foto Mario Verin)

Montagna no limits in sella alla E-MTB - 6 giorni

Località: Monfalcone.
Descrizione: "L'Anima Vola Tour" il 26 luglio alla spiaggia di Marina Julia, a Monfalcone: cogli l'offerta hotel + biglietto!

Dal	Al	Struttura	Notti	Prezzo
15/05/2014	1/11/2015	Hotel 3* (3 notti) + Albergo diffuso (2 notti)	5	420

La quota individuale comprende:
· 1 pernottamento con prima colazione a buffet in camera doppia in hotel***/****
· 1 biglietto concerto posto unico

Supplementi:
- camera singola
- notte extra
- quanto non menzionato in "la quota individuale comprende"


Monte Lussari (Foto Ulderica Da Pozzo)

Per informazioni:
www.turismofvg.it
numero verde 800 016 044

Notizie confortanti dal bilancio 2013 della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone

● di GIUSEPPE BERGAMINI

«Nella continuità dello scopo originario e con riferimento principale al territorio nel quale ha operato la Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, la Fondazione persegue fini di interesse pubblico e di utilità sociale, in particolare nei settori della ricerca scientifica, dell'istruzione, dell'arte, della sanità, dell'assistenza e della beneficenza prevalentemente nei territori delle province di Udine e Pordenone».
Così recita l'articolo 3 del primo Statuto della Fondazione Crup, articolo che dimostra inequivocabilmente come la Fondazione, ereditando il patrimonio socio-culturale storicamente acquisito nei secoli, intenda perseguire, oltre a finalità di promozione dello sviluppo economico, anche le finalità di beneficenza, di assistenza, di pubblica utilità che per secoli erano state prerogativa dei Monti di Pietà friulani, quello di Udine in primis, e poi di Cividale, Sacile, Pordenone, San Daniele del Friuli, Palmanova.
La Fondazione agisce sul territorio nazionale e anche all'estero, ma indirizza la propria attività prevalentemente nell'area da cui deriva la tradizione storica e operativa della Cassa di Risparmio.
Nata nel 1992 in seguito alla legge Amato, la Fondazione non è una banca, ma un ente privato, senza scopo di lucro, autonomo e indipendente, una realtà moderna, dinamica e profondamente radicata nel proprio territorio, cioè le province di Udine e Pordenone.
La visione dell'Ente, quale aggregato di scopi fondamentali, si traduce nell'operare entro una comunità in cui i valori della solidarietà, della cultura e dell'innovazione sono sempre più condivisi dalle istituzioni, rispetto alle quali svolge un ruolo di sussidiarietà, e dalla società civile, tutta protesa a preservare, per trasmetterlo alle generazioni future, il patrimonio ambientale, culturale e artistico di questa terra.
L'importanza che la Fondazione Crup è venuta assumendo, dall'anno di costituzione 1992 a oggi, nel contesto della socio-economia del territorio di riferimento, viene ampiamente dimostrata dai bilanci annuali, in cui si dà conto dei risultati raggiunti e si evidenziano le somme erogate per ottemperare agli scopi statutari, e pertanto gli interventi nei "settori rilevanti" (Educazione, istruzione e formazione; Arte e cultura; Salute pubblica, medicina preventiva e riabilitativa; Ricerca



Palazzo Contarini, sede della Fondazione Crup

scientifica e tecnologica) e nei "settori ammessi" (Volontariato, filantropia e beneficenza; Attività sportiva; Crescita e formazione giovanile; Protezione e qualità ambientale; Realizzazione di lavori pubblici o di pubblica utilità). Inoltre, la Fondazione offre sostegno a enti e istituzioni italiane ed estere che si occupano del fenomeno dell'emigrazione delle genti friulane.
La Fondazione Crup ha un patrimonio che si compone di una parte mobiliare (partecipazione a varie attività finanziarie) e di una parte immobiliare, oltre a un patrimonio artistico ed archivistico. Il patrimonio mobiliare produce dividendi e interessi, cioè entrate finanziarie che permettono da una parte di far fronte alle spese per la gestione del patrimonio immobiliare, artistico e archivistico e per il funzionamento degli organi istituzionali e degli uffici, dall'altra di realizzare progetti propri e di erogare a fondo perduto somme per progetti di terzi, che siano tuttavia iniziative di particolare impatto sul territorio delle province di Udine e Pordenone. Finanziamenti che, comunque, mai riguardano il cento per cento del costo di un'iniziativa, dal momento che la Fondazione ha stabilito di intervenire con criterio di sussidiarietà, facendo rete con altri partner, preferibilmente enti pubblici (Regione, Province, Comuni).
In poco più di vent'anni, dal 1992 al 2013, è stata erogata - ivi compreso l'accantonamento al Fondo per il Volontariato - la somma di 135.721.294 euro, somma che, se pur consistente, non è un indicatore esaustivo del grado di realizzazione della mission della Fondazione, che non è mero erogatore ma vuole stimolare e accompagnare i diversi soggetti in un percorso di crescita delle nostre comunità.
Vent'anni decisamente non facili, dapprima per i numerosi interventi normativi intesi a modificare la struttura dell'istituzione, più di recente per la grave crisi economica che ha interessato - e continua purtroppo a interessare - il nostro Paese e che ha comportato per la Fondazione una consistente diminuzione delle risorse disponibili. Più difficili ancora saranno gli anni a venire: con tutto ciò la Fondazione Crup, che bene si è inserita nella variegata realtà del Friuli, continua a porre particolare attenzione per le "fragilità sociali", la formazione giovanile, gli studi universitari e la ricerca, e a essere quindi, come in passato, di supporto alle pubbliche istituzioni e alle tante private associazioni nel sostenere le azioni tese a favorire attività che toccano i campi della cultura, dell'arte, della sanità, della ricerca e dell'innovazione,
Tutto ciò viene evidenziato anche nel bilancio 2013, approvato alla fine dello scorso aprile dall'organo di indirizzo. Grazie alla lungimirante saggezza con cui è stata amministrata e che ha permesso di raggiungere nel tempo buoni e consolidati risultati e di accumulare consistenti riserve nei primi anni del nuovo millennio, la Fondazione è riuscita a ottenere nel 2013 un risultato economico complessivo di oltre 12,62 milioni di euro e distribuirne ben 8 pur senza attingere alle riserve (anzi incrementandole per il futuro): è un dato di notevole rilevanza, in quanto dimostra una piccola crescita dei rendimenti dei titoli derivante a sua volta da un timido ma significativo segno di ripresa dell'economia. Di quell'economia che, in ambito locale e regionale, ha tratto notevoli benefici dal sostegno e dall'impegno della Fondazione Crup.

Nascono nuovi sodalizi a Dublino, Stoccolma, Bassora e SouthWest

La rete dei Fogolârs Furlans si allarga ancora



Il giovane Consiglio Direttivo del Fogolâr Furlan di Dublino e, sotto, il presidente Davide Gessi



I promotori del Fogolâr Furlan di Bassora brindano alla nascita del sodalizio



Il Consiglio Direttivo del Fogolâr Furlan del Southwest. Da sinistra Giuseppe Clemente, Gaetano Fabris, Gina Paveglio, Micaela Mainella e Sean Fabris

Il campo d'azione e l'operatività dell'Ente Friuli nel Mondo si ampliano su base mondiale.
Il Consiglio direttivo infatti ha di recente ratificato le richieste di adesione di quattro nuovi sodalizi promossi da friulani residenti a Dublino (Irlanda), Stoccolma (Svezia), Bassora (Iraq) e SouthWest (Usa).
Davide Gessi, libero professionista originario di Percoto, già fondatore dell'Udinese Club della capitale irlandese, è il promotore e primo presidente del Fogolâr Furlan di Dublino.



Obiettivo dell'associazione è quello di sviluppare iniziative di promozione e cooperazione tra il Friuli e l'Irlanda in ambito sociale, economico e culturale.
Sede di multinazionali operanti nel settore delle nuove tecnologie, dello sviluppo e dell'innovazione Dublino è un polo di attrazione per le giovani generazioni provenienti da tutta Europa.
La comunità friulana è in crescita e potrà, grazie al Fogolâr, fare riferimento sulla passione di giovani motivati e già saldamente radicati nel Paese. La squadra organizzata dal presidente Gessi è composta dal vicepresidente Paolo Braida, originario di Latisana, dal tesoriere Pierpaolo Floreani di Pagnacco, dalla segretaria Silvia Peccol di Tramonti di Sopra e dai soci Stefania Ceolin, Riccardo Munisso e Fabrizio Gressani. Per contattare il Fogolâr Furlan di Dublino: gessidavide@yahoo.com

I friulani in cerca di un autorevole punto di contatto in Svezia potranno fare riferimento sul neonato Fogolâr di Stoccolma promosso dall'udinese Igor Bon, attivo nella capitale nel settore del commercio. Il presidente Bon sarà affiancato dal vicepresidente Carlo Cristofoli, dalla segretaria Chiara Pugnale e dal consigliere Roberta Sturma.



I promotori del Fogolâr Furlan di Stoccolma. Da sinistra, il Presidente Igor Bon, Manuel Campana e Carlo Cristofoli



Fra gli obiettivi del comitato promotore, prioritario quello di amalgamare la comunità friulana che opera nell'ambito universitario e della ricerca, e di stimolare i contatti economici con il mercato svedesi. Per comunicare con il Fogolâr: ibon74@libero.it

A prova che la friulanità emerge anche in condizioni non proprio facili e che "se le semence e iè buine e cjape par dut" (se il seme è buono germoglia ovunque) siamo orgogliosi di annunciare la nascita ad Al Burjesia - Zubair del Fogolâr di Bassora in Iraq.
Il sodalizio è stato promosso da un appassionato gruppo di friulani che opera presso una multinazionale italiana da tempo insediatasi nel Paese. I nostri complimenti e auguri al promotore e primo presidente Giovanni Faleschini, originario di Gemona, e ai soci fondatori Walter Flospergher, Elisabetta Boi, Massimo Dusso, Luca Scarel, Roberto Picciolo, Giovanni Pestrin e ai molti soci simpatizzanti che con entusiasmo hanno deciso di tenere vive le tradizioni e la lingua del popolo friulano in Iraq. Per contatti: fogolar.furlan.bassora@gmail.com

Il Fogolâr Furlan del Southwest si propone al mondo con l'obiettivo di connettere i molti friulani che vivono e lavorano nella sconfinata vastità territoriale del Sud-Ovest degli Stati Uniti d'America: Arkansas, Louisiana, New Mexico, Texas e Oklahoma. Un intreccio geografico di friulani e simpatizzanti, professionisti, imprenditori e ricercatori, determinati a promuovere il "Sistema Friuli" negli Usa. Anima e cuore del sodalizio la presidente Gina Paveglio originaria di Navarons, funzionaria federale trapiantata da New York alla città di Norman in Oklahoma.



Al fianco di Gina Paveglio collaboreranno il vicepresidente Gaetano Fabris e la segretaria Micaela Mainella, entrambi residenti in Texas, il tesoriere Giuseppe Clemente in Oklahoma e il Board of directors composto da Paolo D'Andrea in New Mexico, Santo Petron e Mauro Ferrari, il celebre scienziato di origine udinese in Texas.
La mission del Fogolâr è ambiziosa e innovativa ed è volta a concretizzare opportunità a 360° negli States in favore dei friulani residenti in regione e nel mondo, creando occasioni di interscambio economico e culturale. Per informazioni e contatti: http://fogolarsw.com/

Succede ad Adriano Degano, scomparso lo scorso 18 maggio

L'eredità del Fogolâr di Roma nelle mani di Francesco Pittoni

L'importante eredità del Fogolâr Furlan di Roma è stata raccolta dall'ingegnere Francesco Pittoni. L'Ente Friuli nel Mondo ha accolto con grande favore la nomina a presidente dell'ingegnere Pittoni, figura autorevole e appassionata che, con l'aiuto del consiglio direttivo e dei collaboratori, saprà dare concretezza e prestigio alle iniziative del Fogolâr, e visibilità alla comunità friulana di Roma, oltre che in tutto il Lazio. Socio del Fogolâr Furlan di Roma da più di 45 anni, consigliere da 20 e vicepresidente dal 2004, è stato nominato presidente del sodalizio dal consiglio direttivo riunitosi lo scorso 9 giugno. Sarà affiancato dal vicepresidente vicario, dottor Gian Luigi Pezza, e dal direttore responsabile della rivista "Presenza friulana", dottor Federico Chiapolino.

Nato a Roma il 28 dicembre 1942 da famiglia carnica, si è laureato in ingegneria chimica all'Università di Roma specializzandosi poi, grazie a una borsa di studio, all'Institute français du pétrole di Parigi.

Pittoni vanta una brillante carriera professionale. Ha, infatti, svolto attività di progettazione, realizzazione di progetti e



trattative commerciali nel settore dei grandi impianti e infrastrutture in Europa, America del Sud, Africa, Medio Oriente e Asia. Dirigente industriale dal 1976, ha ricoperto diversi incarichi, da project manager a quello di direttore generale, e ha collaborato con General contractors sia pubblici sia privati. Ricordiamo: Technip, Italimpianti-Iri, Axa , Italferr e altri. Determinante è stato il suo apporto professionale per l'acquisizione e la realizzazione di grandi opere, tra cui alcuni progetti strategici in Libia, reti di oleodotti (1.800 km in Nigeria), impianti petrolchimici, siderurgici e diverse opere infrastrutturali. Tra queste ultime ricordiamo lo Storebealt Brige in Danimarca considerato, alla fine degli anni Novanta, il ponte con la campata sospesa più lunga al mondo (misura 1.690 metri). Dal 2001 al 2007 ha operato nel Gruppo Fs prima come direttore di progetto dell'Alta velocità Bologna - Firenze - Roma, poi come referente di contratto degli appalti dell'Area Nord Est. Ha svolto attività nell'ambito di arbitrati internazionali. Ha successivamente avviato e gestito la Società Axom che opera come contractor nell'area petrolifera di Pointe Noire, nella Repubblica del Congo, e ne è stato direttore generale. Oggi è vicepresidente del Comitato nazionale italiano della manutenzione, organismo designato dal Ministero delle attività produttive (www.cnim.it) a diffondere la cultura e la qualità della "manutenzione" nei settori dell'industria, delle infrastrutture e dei patrimoni immobiliari. Ha molteplici interessi e hobby, conosce l'inglese, il francese e lo spagnolo; è sposato con Anita Staderini e ha due figli oltre che tre nipotini. Ha gran passione per la montagna ed è socio, da più di 50 anni, del Cai di Tolmezzo. Frequenta le cime dalla Carnia dove spesso risiede a Imponzo di Tolmezzo, nell'antica casa di famiglia. Proprio dalla Carnia, esattamente a Imponzo, risalgono già dal XVI secolo, le sue origini.

La Bibie di Pre Checo e il Fogolâr di Verona al Festival Biblico 2014

Tappa in lingua friulana della manifestazione

Festival Biblico: la manifestazione, giunta alla decima edizione acquisendo importanza nel tempo, è nata a Vicenza nel 2005 ed è stata condivisa nel tempo anche da altre città venete, portando una proposta contemporanea per scoprire o riscoprire la Bibbia, i Vangeli, i valori del Cristianesimo, ma anche i valori etici e umani in genere, l'amore per la cultura, la lettura, la riflessione, la conoscenza.

Nel calendario presentato da Verona, l'associazione Fogolâr Furlan presieduta da Enrico Ottocento ha incorniciato, col suo Gruppo corale in costume, diretto dal maestro Claudio Tubini, la lettura in lingua friulana dell'episodio delle “Nozze di Cana”, tratto dal Vangelo di Giovanni, con il dotto intervento del teologo Ezio Falavegna e il supporto delle Suore Paoline della sede cittadina, rappresentate dalla superiora, suor Marialba Moro, originaria di Mereto di Tomba; all'incontro ha partecipato anche monsignor Giancarlo Grandis - presidente del Festival Biblico e vicario alla cultura della diocesi di Verona - che, dopo aver mirabilmente illustrato lo spirito del Festival, ha ricevuto una copia della Bibbia tradotta in friulano



La consegna della Bibbie di Pre Checo a mons.Grandis, responsabile del Festival Biblico. La consegna è stata fatta dalla nostra nuova vice presidente Silvia Placereani (parente di pre Checo) e dalla Madre superiora delle Suore Paoline di Verona Marialba Moro (friulana anche lei)

dalle mani di Silvia Placereani, vicepresidente del Fogolâr di Verona, figlia del socio Antonino e parente di quel Pre Checo Placereani promotore e iniziatore della traduzione della Bibbia in friulano, per «favelâ cun Diu» nella stessa maniera in cui si parla col padre e con la madre.

I canti in friulano, la lettura a più voci, la consegna della Bibbia e il commento esegetico hanno rappresentato un momento prezioso nell'ambito del Festival: un incontro affollato ma nel contempo intimo, che ha abbinato la tradizione popolare con un'interpretazione altrettanto - e giustamente - popolare del brano. Falavegna, dottore in teologia pastorale all'Università Pontificia Lateranense di Roma, ha tratteggiato con semplicità la figura di un Cristo "sociale", spesso descritto in contesti conviviali, a testimonianza della sua aderenza al quotidiano, alle persone, alla vita reale: durante un banchetto nuziale, grazie all'intervento discreto e attento di Maria, si compie il primo miracolo di Cristo: la trasformazione dell'acqua in vino.

L'evento che è stato ospitato dal “Ristorante Osteria da Ugo”, nel centro storico di Verona (a due passi dalla sede del Fogolâr Furlan) si è concluso con una gradita degustazione enologica, protagonisti i grandi vini autoctoni friulani, dal refosco alla ribolla gialla,passando per il friulano e lo schioppettino.

Alessandra Moro

Le tappe di un lungo cammino iniziato nel 2004 "sulle orme degli antenati"

Il Fogolâr Furlan di Domont ha 10 anni: auguri

Nel 2003, durante la Fiera di Domont un gruppo di amici friulani decide di organizzare una cena e una giornata conviviale nei pressi del teatro. Alla luce del consenso riscontrato e con l'obiettivo di fare conoscere le radici a figli, nipoti e conoscenti, nell'aprile del 2004 nasce l'Associazione Affi, Association France Friûl Italie.

Nel 2005, la prima delegazione dell'Affi viene accolta dal sindaco di Buja, Luca Marcuzzo e dai suoi assessori e nel corso dell'incontro prende forma una volontà comune di concretizzare gli scambi tra Buja e Domont ed è così che l'11 dicembre 2006 nel municipio di Domont si firma il protocollo dell'amicizia tra le due città impegnando i rispettivi Comuni in un progetto di gemellaggio al fine di promuovere scambi tra i cittadini negli ambiti culturale, sportivo, turistico, sociale, economico e umanitario. Il 7 e 8 giugno 2008 si svolge a Buja la cerimonia ufficiale del gemellaggio Buja - Domont e i due sindaci piantano una quercia nel parco di Buja e inaugurano la "via Domont". Le relazioni tra le due realtà si infittiscono e nel 2009 viene inaugurata la rotonda di Buja alla presenza delle delegazioni condotte da Gerôme Chartier, sindaco deputato di Domont e di Luca Marcuzzo, sindaco di Buja e, in omaggio a tutti gli emigrati venuti a lavorare in Francia, la statua "Nascita di un simbolo" opera dell'artista greco A. Patsoglou. Nel 2010 nasce il gemellagio sportivo tra Asd di Buja e l'Ucd di Domont. Per stringere ulteriormente i legami tra le due città, quattro valorosi cicloturisti, il presidente del Fogolâr Daniel Papinutto, il vicepresidente Renzo Bortolotti e i soci Lucien Molinaro e Franco Bortolotti si impegnano in un periplo di 1525 km percorsi in bicicletta in 13 giorni tra Domont a Buja valicando il Monte Cenisio "sulle orme degli antenati" per onorare l'espatrio dei propri genitori dal Paese natio alla volta di un Paese che diventerà la loro seconda patria. Nel 2011 viene inaugurato il mosaico "Le plaisir de la Rencontre" realizzato dall'Associazione italiana "La Ragnatella" e nel 2012 nell'ambito della IX Convention dell'Ente Friuli nel Mondo, abbiamo avuto l'onore di consegnare una riproduzione della statua dell'emigrante al presidente Pietro Pittaro. Anche il 2013 è stato un anno contrassegnato da molte, significative iniziative. Durante il mese di aprile abbiamo organizzato una crociera in Friuli Venezia Giulia alla scoperta delle meraviglie della nostra Regione; nel mese di maggio la visita all'impressionante città di Reims, della sua cattedrale gotica e poi in direzione delle cantine produttrici di Champagne, dove da buoni friulani non potevamo rinunciare all'assaggio di un buon bicchiere di vino; in giugno la tradizionale Festa dell'estate; in agosto l'immancabile incontro con "Amis du Friul", il Fogolâr Furlan di La Frette sur Seine, con cui condividiamo ogni estate la giornata alla scoperta del territorio e della gastronomia friulana;



Buja, 8 giugno 2008. Il sindaco Marcuzzo e il sindaco di Domont Chartier piantano una quercia nel parco



Un'istantanea dell'inaugurazione della rotonda dedicata alla città di Buja

SEGUE A PAGINA 20

SEGUE DA PAGINA 19

in settembre organizziamo uno stand per rappresentare il Friuli tramite la sua gastronomia, assicurando circa 150 pasti con cibi tipicamente friulani. Terminiamo l'anno con la nostra serata di gala alla quale si uniscono sempre gli amici di La Frette sur Seine e questa volta abbiamo fatta la conoscenza di Floria Rosimiro, bravissima soprano e della sua complice Iva Doually, eccellente narratrice, il tutto accompagnato da Roland Molinaro e la sua orchestra. Dobbiamo estendere anche un grazie grandissimo alla memoria vivente del Fogolâr Furlan di Domont, il nostro Romano Rodaro che condivide da sempre con tanta generosità le sue conoscenze e ricerche sulla storia dei nostri anziani, le loro peripezie, la loro vita fin sulla Transiberiana.
Si giunge così, con grande impegno e passione, al 10° anniversario del sodalizio. Per la prestigiosa occasione il sodalizio (Association France Friuli Italie) ha organizzato due serate. Venerdì 13 giugno il Coro del Rojale, giunto appositamente dal Friuli, ha offerto uno stupendo concerto nella chiesa Sainte Marie Madeleine di Domont. Sotto la direzione del maestro Paolo Paroni, i coristi e la mezzo soprano Simonetta Cavalli hanno interpretato musiche di numerosi compositori. La voce di Simonetta Cavalli ha trasportato e incantato il pubblico, in particolare con l'esecuzione dell'Ave Maria di Schubert. Il programma interpretato con brio, è proseguito tra canti e villotte del folclore friulano. Queste interpretazioni hanno raggiunto il nostro cuore a tal punto che gran parte dell'assemblea aveva gli occhi umidi di lacrime. Abbiamo pensato ai nostri cari e a quante volte le hanno cantate. Il finale, orchestrato da Paolo Paroni sulla base di manoscritti originali, ha previsto due brani molto impressionanti e forti che hanno provocato in noi una grandissima emozione nell'ascoltarli: due estratti dall'oratorio "Mosé" composto dal Monsignor Giovanni Pigani, ammirevole compositore e parroco del paese di Zompitta di Reana del Rojale. Il Coro del Rojale e la solista Simonetta Cavalli ci hanno dato prova della loro tecnica e versatilità nell'interpretare i diversi tipi di musiche. Il sabato pomeriggio, durante il ricevimento tra il "Député Maire" (deputato sindaco) di Domont Jérôme Chartier, Pietro Pittaro e Daniele Papinutto, presidente del Fogolâr di Domont è stato evocato il progetto di un Museo sulla storia dei mattoni e dei fornaciari. La sera, una cena-spettacolo intitolata "Venise A' Domont" ha riunito ben centottanta partecipanti. Apprezzatissime le prestazioni delle due artiste protagoniste dell'evento: la soprano Floria Rosimiro e Iva Douhali narratrice appassionata. Abbiamo rivissuto il passato e la potenza di Venezia tra celebri arie d'opera italiane, grazie alla deliziosa voce di Floria e la "verve" di Iva. Speriamo di tutto cuore che questi momenti trascorsi rimangano un meraviglioso ricordo. Ringraziamo sentitamente tutti coloro che ci hanno onorato della loro presenza della loro amicizia e della loro collaborazione concludendo con la nostra massima: "Le plaisir de la rencontre". Mandi di cûr !

Daniele Papinutto
Presidente del Fogolâr Furlan di Domont



I valorosi cicloturisti all'arrivo della "Domont-Buja"



Domont. Il monumento all'emigrante



Stand friulano a Domont

50 anni di matrimonio: i migliori auguri a Rita e Daniele Papinutto

«Un giorno le strade di Rita e Daniele si sono incontrate all'incrocio dei loro destini. Da 50 anni navigano assieme sulle onde della vita. Cinquant'anni, centinaia di migliaia di ore, un secolo formato a due con tenerezza e nella felicità. Cinquant'anni più tardi, i figli, i nipoti spargono la gioia e l'ottimismo nei loro cuori. Il 23 marzo 2013 hanno rinnovato il loro impegno nel Comune di Domont, circondati dai loro familiari e da tanti amici. Tanti auguri da tutti noi».



Per arrivare in Francia aveva attraversato le Alpi, a piedi, nella neve

Mandi Bepi! I furlans di Lion ti saludin....tu sês stât un galantomp!

Giuseppe (Bepi per gli amici) era un "monumento" a Lione. Tutti lo conoscevano. Vi presentiamo la sua esperienza "migrante"

Giuseppe (Bepi) Flora era nato a San Daniele nel 1918. Il padre Gregorio era già emigrato in Canada, nella zona mineraria di Sudbury e, all'inizio del conflitto mondiale '15-'18, era ritornato in Friuli per fare il servizio militare. Dopo la guerra ripartì in Canada con la famiglia. Giuseppe si ricordava benissimo di aver frequentato le scuole elementari canadesi imparando l'inglese. Rimaneva vivo in lui il ricordo del terribile freddo canadese e in friulano commentava: «o pisciavi taj bregons e a si glaciave…».

Il padre, a causa di un infortunio in miniera, decise di rientrare nel 1925 a San Daniele con la famiglia. Nel paese avrebbero potuto vivere bene, ma perse tutte le economie in investimenti sbagliati.

Giuseppe, ancora giovanissimo, andò da un cugino sarto per imparare il mestiere, ma veniva trattato duramente. Dopo la scuola era obbligatorio lavorare fino a tarda sera. Periodo difficilissimo: mancava tutto. La fame era sempre presente, ossessionante. Per questo decise con alcuni amici di andare a Roma per trovare lavoro. Era l'anno 1935. Non avendo il permesso di residenza, da Roma furono rispediti in Friuli.

Nell'immediato dopoguerra, mancando il lavoro, l'emigrazione ricominciò… Giuseppe, con i suoi compagni di San Daniele, decise di partire clandestinamente verso la Francia. Arrivando in Valle d'Aosta, pagarono il prezzo a un "passeur" per passare il Piccolo San Bernardo a piedi. Giuseppe non era preparato a fare ore di marcia in montagna, di notte, con scarpe ordinarie e una pesante valigia. Il passeur voleva rimandarlo a fondovalle, ma gli amici friulani si opposero. Aveva pagato il passaggio, quindi doveva continuare. Dovette buttare la pesante valigia nel burrone con tutti i preziosi ricordi. Arrivando in Francia furono fermati dalla gendarmeria e inviati a Lione, al Centre Lumière. Allora erano ingaggiate solo persone che avevano un mestiere. Giuseppe ottenne subito l'impiego come sarto. Con i primi guadagni rientrò a San Daniele e nel 1949 sposò la sua amata Firmina. Ritornando con lei a Lione una nuova vita si apriva in Francia.



Giuseppe Flora, primo a sinistra, tra i suoi commilitoni

A Lione anche Firmina lavorava: giornate lunghissime, sabato e spesso anche la domenica. Molto lavoro per piccoli stipendi. Avevano, però, la stima e il rispetto dei datori di lavoro. Dopo tanta miseria e sofferenze si sentirono giustamente apprezzati facendo parte di quel gruppo di " les bons tailleurs italiens" di Lione: Milan, Flora, Rizzi, Zilli e tanti altri… Nel 1973 Giuseppe e Firmina decisero di rientrare in Italia, a Milano. Purtroppo il loro sogno si trasformò presto in un incubo. Era un nuovo sradicamento che non riuscì, in particolare, ai figli. Giuseppe decise allora di rientrare a Lione. Pur nelle difficoltà, trovò un lavoro e la situazione migliorò rapidamente, ritrovando la serenità.

La famiglia di Giuseppe e Firmina, lentamente, è aumentata. Grégoire, Mathias, Gaëlle, Lucas del figlio Bruno, Cedric e Celine della figlia Dominique sono diventati, questi sei nipoti, la vera gioia e la speranza dei nonni. Questa discendenza ha conquistato delle belle posizioni sociali e ora è la loro fierezza e anche quella dei friulani di Lione.

Danilo Vezzio

Presidente del Fogolâr Furlan di Lione

SPAGNA

Presente anche il Fogolâr di Marbella con la vicepresidente Daniela Nova

Incontro dell'Ambasciatore d'Italia in Spagna con gli esponenti della nostra comunità

Venerdì 13 giugno l'Ambasciatore d'Italia in Spagna Pietro Sebastiani ha incontrato a Málaga esponenti di rilievo della comunità italiana appositamente selezionati e invitati per l'occasione. La riunione ha avuto luogo nei nuovi e centralissimi uffici del viceconsolato, sede legale del console onorario d'Italia, l'avvocato Francisco Javier Cremades García. L'Ambasciatore Sebastiani sta effettuando una serie di missioni nelle

SEGUE A PAGINA 22

SEGUE DA PAGINA 21

regioni spagnole per incontrare la comunità italiana e per stimolare interscambi economici nelle diverse realtà del Paese. Il giorno precedente, il capo della rappresentanza diplomatica italiana in Spagna era stato a Siviglia dove aveva incontrato anche i vertici di Ebro Food, il gruppo alimentare iberico che ha da poco acquisito la maggioranza del Pastificio Garofalo. A Málaga l'Ambasciatore ha visitato il cementificio di Italcementi Group, uno dei principali produttori di cemento in Andalusia, la cui recente ristrutturazione è costata oltre 100 milioni di euro. Nell'incontro di Málaga con imprenditori, professionisti, docenti, rappresentati di istituzioni, associazioni e organi di stampa, Pietro Sebastiani ha sottolineato l'importanza del prossimo semestre europeo presieduto dall'Italia, circostanza che potrà contribuire ad attirare attenzione e interesse sul sud dell'Europa. Ascoltando le esigenze culturali e di maggiore "visibilità" espresse durante la riunione, il nostro capo missione in Spagna si è anche detto disponibile a valutare proposte e


Foto di gruppo al termine dell'incontro

iniziative delle Associazioni per rafforzare le sinergie del Sistema Italia. Da parte sua, il vice console onorario, Francisco Javier Cremades García, ha messo a disposizione la sede di Málaga per nuovi, prossimi momenti di dialogo e confronto. Anche il Fogolâr Furlan di Marbella ha partecipato alla riunione con la vicepresidente Daniela Nova che ha avuto modo di presentare il sodalizio e i suoi obiettivi e, successivamente, di illustrare personalmente all'Ambasciatore le prossime iniziative dell'associazione.

SVIZZERA

Grigliata con la partecipazione straordinaria di "Quella mezza sporca dozzina"

Nel 50° di fondazione del Fogolâr Furlan Udinese club Zurigo

Seconda manifestazione legata ai festeggiamenti del 50° anniversario di fondazione del Fogolâr Furlan Udinese club Zurigo con la grigliata friulana. Per questa occasione abbiamo invitato il noto gruppo musicale "Quella Mezza Sporca Dozzina" che ha movimentato la giornata con il suo modo particolare di fare musica e con le sue canzoni "rivedute e scorrette". Mai come questa volta la gente è stata contenta di ascoltare anche canzoni in lingua friulana. Un grazie sentito alla band che ci ha portato un po' di Friuli in Svizzera. Comunque, anche per i non friulani è stata una giornata molto allegra. Hanno partecipato attivamente anche i pompieri di Dietikon, luogo della manifestazione, che con la loro vettura "pompabirra" hanno fatto in modo che nessuno rimanesse con la gola asciutta! I nostri maestri del grill si sono superati portandoci sul piatto un mix di carni - salsiccia, costina, bistecca di maiale - che hanno soddisfatto il palato di tutti i presenti. Da non dimenticare la polenta preparata in loco dai nostri amici bergamaschi: da sottolineare che il "capo-polentaro" è venuto direttamente dall'Italia per questa occasione. Naturalmente alla fine non ne è rimasta neanche un po'!
Inoltre sono stati nostri graditi ospiti il viceconsole italiano in Zurigo, signor


Quella mezza sporca dozzina con i componenti del Fogolâr


La polenta preparata dagli amici bergamaschi

Cacciatore, e rappresentanti di diverse associazioni che hanno partecipato all'evento. Il redattore del Limmattaler-Zeitung, un quotidiano locale molto seguito, ha dedicato un articolo di mezza pagina in tedesco al nostro sodalizio, a testimonianza della bontà dell'iniziativa. Come si vede dalle fotografie, nonostante l'inclemenza del tempo, con pioggia tutto il giorno, i posti a sedere sono stati quasi tutti occupati da soci e amici che non hanno voluto mancare a questo appuntamento, sapendo che il luogo di ritrovo era al coperto in un capannone. Possiamo dire che la gente partecipa volentieri alle nostre manifestazioni perché trova sempre qualcuno con cui discutere e si diverte. Il consiglio del Fogolâr di Zurigo ringrazia tutte le persone che hanno collaborato attivamente durante la giornata facendo sì che la manifestazione riscuotesse un grande successo.

Gianni Pupolin

Il Fogolâr del SouthWest già operativo

Da Buja al Tennessee: la storia di Federico Rodolfo Sava

Correva il 27 luglio 1888, quando nel capoluogo friulano veniva firmato l'atto che ufficializza la messa in opera del collegamento tramviario Udine - San Daniele. Esattamente lo stesso giorno, dall'altra parte dell' Oceano, un friulano si rallegrava per una croce: in un ufficio della contea di Davidson-Tennessee, Federico Rodolfo Sava di Buja, analfabeta, firmava con una croce il documento che gli avrebbe dato la cittadinanza Usa. L'atto metteva in evidenza la rinuncia alla fedeltà a qualsiasi principe, Stato, sovranità straniera e in particolar modo a “King Humbert” (allora Re d'Italia Umberto I). Il cancelliere firmava per Sava e aggiungeva “his mark” (la sua croce), come si può notare nella foto che accompagna l'articolo.

La storia di Federico Sava costituisce uno degli innumerevoli episodi di vita friulana in giro per il mondo, caratterizzati da lavoro, sudore e speranza. Ventisette anni prima di apporre la croce sul documento che lo avrebbe americanizzato, Sava nasce a Buja, come suddito asburgico, lavora a Trieste come muratore, fa il servizio militare nel Regio esercito, dopo di che inizia la sua storia di emigrante. Arriva in Gran Bretagna, si imbarca a Glasgow e dopo diciotto giorni di navigazione giunge a New York. È il 1884 e il valico per l'immigrazione di Ellis Island non esiste ancora perchè si approda a Manhattan-Battery park. Qui era necessario dimostrare di essere in possesso di almeno 25 $, soldi che però Sava non possedeva, ma che riuscì a ottenere in prestito, da un altro emigrante russo, in rubli. Da qui inizia il pellegrinaggio lavorativo, che lo porta a lavorare nella costruzione delle linee ferrate. Dalla Pennsylvania arriva in Texas, sempre con le ferrovie. La paga è ottima seppur la zona sia pericolosa, dato che si lavora armati di pistola. A Nashville (Tennessee), entra in contatto con altre famiglie friulane e nel 1890 sposa Caterina Cigainero, figlia di Giovanni Cigainero e Matilde Tondolo Cigainero, di famiglia bujese. Acquista dei terreni e si trasforma in agricoltore, coltivando tabacco e fragole. Nel frattempo finanzia il viaggio dei genitori, da Buja in Tennessee, dato che al padre in Friuli, ormai cacciatore di frodo per sfamare la famiglia, fu offerta la scelta tra l'emigrazione o la galera. Nel 1899, per motivi di salute della moglie, si trasferisce a Texarkana (Texas), dove inizialmente lavora come conducente di quadrupedi per la Budweiser e poi, nel 1900, acquista un terreno e ritorna agricoltore. Lavora sodo, dalle dodici alle sedici ore al giorno. In casa Sava si parlava il friulano, tanto che la moglie Caterina non imparò mai l'inglese. Texarkana fu un punto d'arrivo di altre famiglie friulane e, fino agli anni '20 il friulano era la seconda lingua parlata dopo l'inglese e i cognomi più usati erano Sava e Cigainero. I figli di Federico Sava frequenteranno poi la scuola cattolica del Sacro cuore di Texarkana in Texas e diventeranno english speaking, cittadini Usa.


United States of America.

Il documento che nel 1888 conferisce la cittadinanza Usa a Federico Sava



La famiglia di Federico Sava in una foto d'epoca

Dalla croce del 1888, facendo un lungo salto nel tempo, si arriva a Dimmitt (Texas), nel 2012. Durante le ricerche per gettare le basi di un Fogolâr Furlan Southwest, Gina Paveglio, friulana di Navarons, conosce casualmente Bill Sava, il giudice della Castro county, in Texas, che orgogliosamente si presenta come friulano di seconda generazione. Dal ferroviere-agricoltore analfabeta che rinuncia a King Humbert, si arriva a un pretore che esprime sentenze giudiziarie. Il figlio di Federico, Bill Sava, ha frequentato con successo l'accademia militare della Us air force e ricopre il grado di tenente colonnello. Tony Sava, un nipote di Federico, ingegnere aeronautico, ha lavorato presso la Nasa al progetto Space Shuttle.

Il morale di questa storia: Fuarce furlans! E non è finita. Nella vastità del Southwest degli Usa il lavoro dei friulani di oggi continua con Gaetano di Percoto, Gina di Navarons, Santo di Casarsa della Delizia, Paolo di Rauscedo, Mauro di Turriaco, Herve di Udine, Robert di Fanna.

Mandi a tutti!

Gina Paveglio e **Giuseppe Clemente**,
Alpino in congedo



Da sinistra Giuseppe Clemente, la presidente Gina Paveglio e Bill Sava

AUSTRALIA

Ospiti della Camera di Commercio italiana d'Australia

Il Fogolâr di Melbourne accoglie una delegazione di imprenditori friulani

Lo scorso 19 giugno è stata intrattenuta a cena nel Fogolâr di Melbourne una importante delegazione, proveniente dalla Regione, in missione commerciale in Australia ospite della Camera di Commercio italiana d'Australia.
Il piacevole incontro, avvenuto nel ristorante della sede "Piccolo Friuli", ha visto tra gli ospiti, oltre al gruppo degli imprenditori guidato dalla dottoressa Elena Cattarossi della Camera di Commercio di Udine, anche il Console generale di Melbourne, dottor Marco Cerbo, e il direttore della Camera di Melbourne, dottor Vincenzo Esposito. Hanno partecipato al convivio le aziende "Sedilcurvi" di San Vito al Torre guidata da Roberto Battistuta, "Formasig-Tiemme Set" di Povoletto con Filippo Sibau, "Nedo" di Ramuscello di Aldo Goz e "Vineria Castellargo" di Treppo Grande con Argo Castellarin che ha fatto omaggio di alcune bottiglie di vino degustato durante la cena; a causa di un ritardato arrivo a Melbourne, è stata impossibilitata a presenziare la signora Lisa Zancanaro della "Besser Vacuum" di Dignano. L'incontro è stato l'occasione per discutere non solo di business. Infatti il Console Cerbo, dopo aver dato il benvenuto alla delegazione e fatti i complimenti al Fogolâr per l'accoglienza nella sede, ha ricordato il contributo friulano all'Australia e i sacrifici dei friulani per la Madre Patria durante l'ultima guerra, la cui prima vittima sul fronte risulta essere un militare di Udine. Prendendo inoltre spunto dai Campionati mondiali di calcio in corso in Brasile, il diplomatico ha rievocato ricordi più piacevoli, ripensando alle gesta sportive del più amato portiere della Nazionale azzurra, il friulano Dino Zoff, e dello scomparso, ma sempre vivo nella memoria, ct Enzo Bearzot. In tema di sport, il tesoriere del Fogolâr Peter Muzzolini, che in passato e per diversi anni si era occupato della conduzione della sezione calcio sociale, ha colto l'occasione per una richiesta di contatto con l'Udinese calcio per vestire le due squadre del club con le divise ufficiali dei bianconeri. Anfitrione dell'incontro è stato il presidente del Fogolâr, Sam Licciardi, accompagnato da una rappresentanza del direttivo del sodalizio composta dalla vicepresidente Lily Polesel, dal tesoriere Peter Muzzolini e dai consiglieri Betty Pase e Virgilio Biasizzo.



La delegazione friulana e i componenti del direttivo presenti alla cena con il Console generale d'Italia Marco Cerbo (quarto da destra) e il presidente reggente Sam Licciardi (con la sciarpa).

ARGENTINA

Ha celebrato il 61° anniversario di vita e rinnovato i ranghi

Festa alla Famiglia Friulana di Rosario

Nel lontano1953 un gruppo di friulani che sentivano la nostalgia della Piccola Patria lontana fondarono la *Famiglia Friulana*, un grande Fogolâr nato per accogliere chiunque avesse voluto conoscere la cultura e le tradizioni friulane.
Il 27 aprile scorso la nostra *famee* ha festeggiato il suo 61° anniversario.
Dopo l'assemblea e la santa messa è stato servito il pranzo dell'anniversario al quale hanno assistito le autarità consolari, i rappresentanti della Fedelcit (Federazione per la diffusione della lingua e cultura italiana), delagazioni dei Fogolârs dell'interno del Paese e numerosissimi soci, amici e simpatizzanti che hanno trascorso momenti di allegria ed emozione, soprattutto quando il nostro coro *L'Udinese*, il *Coro alpino di Rosario*, hanno fatto sentire le loro voci. E così, tra canti e allegria, la festa si è conclusa a tarda sera con gli ultimi echi delle nostre canzoni friulane.



Grazie e mandi a ducj i furlans!
Nell'occasione sono state definite anche le cariche direttive per il 2014.
Questo è l'elenco dei rappresentanti della Famiglia Friulana di Rosario.
Presidente Osvalda Roia; vicepresidente Anna Maria Marson; segretaria dott.ssa Norma Fortino; vicesegretaria Veronica Cominotti; Tesoriere Orlando Cominotti; vicetesoriere Gerardo Spagnolo; vocales titolari: Vanni Mariuzza, Walter Lopez, Carla Benitez, Miguel Spagnolo, Marta Segovia, Pedro Balzano; vocales supplenti Concepcion D'Andrea, Eduardo Carvalho, Andres Marano, Marcelo Valente, Fiorella Mizzau, Giuliana Benitez; sindaco titolare dott.ssa Graciela Bondino; sindico supplente Mariano Romero.

Presentato a Salta il n. 85 della rivista nel 60° del locale Circolo Friulano

E la corriera Vite Argjentine fa un'altra fermata…

Sabato 21 giugno è stato presentato il n. 85 della rivista *Vite Argjentine*, nella ricorrenza del 60° anniversario del Circolo Friulano di Salta, nella città capitale dell'omonima provincia del nord argentino. Nel suo breve discorso, l'editore responsabile, Pablo Della Savia, ha presentato ai friulani di tutte le età il periodico della collettività, rimarcando che «da ben due anni siamo impegnati in questo progetto collettivo che vuole affratellare tutti i friulani d'Argentina e dell'Uruguay con una presenza personale ed effettiva in quei Fogolârs che compiano un Anniversario "rotondo", convocando altri Fogolârs a unirsi in questa celebrazione che riscalda, come poche celebrazioni, radici e sangue. Il fatto d'incontrarsi e rivedersi periodicamente e rinnovare allegria, affetti, entusiasmi, progetti futuri, ricordi, tradizioni... Proprio per tutto questo, per tutto quello che mobilita, per quel potere che ha di convocare, per tutto ciò che risveglia, sentiamo profondamente e crediamo con tutta la sicurezza possibile, che il viaggio di questa "corriera" sta marcando profondamente, col suo reale chilometraggio, un percorso inarrestabile, portando e risvegliando valori di friulanità nell'intera comunità emigrata. Ringrazio altresì questo sommarsi di tanti Fogolârs, l'appoggio dell'Ente Friuli nel Mondo, ma anche l'entusiasmo nella partecipazione di quanti, aspettano, scrivono, leggono e diffondono il periodico».



I rappresentanti dei Fogolârs d'Argentina e Uruguay ricevono l'ultimo numero della rivista



Come da tradizione, i nuovi esemplari di Vite Argjentine sono stati consegnati al presidente del Circolo Friulano di Salta, Gianfranco Martinis che, a sua volta, ne ha donate varie copie ai rappresentanti dei Fogolârs presenti: Centro Friulano di Colonia Caroya, Centro Friulano di San Francisco, Fogolâr Furlan Zona Jàuregui, Centro Friulano di San Juan, Sociedad Friulana di Paranà, Fogolâr Furlan di Mar del Plata (tutte Famee Furlane di Montevideo.

A tutto questo bisogna aggiungere che i padroni di casa hanno colto l'occasione per raccontare la storia del loro circolo, hanno dato spazio artistico a un'insieme di corde della Sinfonica italiana di Salta - gioventù meravigliosa, seria e sensibile - e poi, come non poteva essere diversamente, la torta e il brindisi.

Il programma del fine settimana ha incluso inoltre la celebrazione del 3° "Riincontro dei giovani di origini friulane" l'orgogliosa inaugurazione di Piazza Friuli e la conferenza sull'Identità delle genti con la partecipazione del direttore responsabile davanti al Governo, dell'Emigrazione e dei Popoli originari nella provincia di Salta.

Chiudendo un fine settimana intenso e festoso in una località campestre, non è mancato un programma estemporaneo, come sempre succede, con un campionato di "morra" e canzoni tipiche friulane..

Possiamo dire che il periodico è atteso da tutti i friulani, come anche da famiglie che non partecipano alla vita delle istituzioni, è letto con gioia e... sicuramente finisce per rappresentare quel ponte che tutti ci aspettavamo tra il Friuli e queste tremende distanze che, invece di separarci, grazie a questo ponte ci vincolano sempre di più.

Carissimi, arrivederci alla presentazione del n. 86 di Vite Argjentine a Montevideo, in Uruguay! Mandi!

Pablo Della Savia
Editore responsabile - Fogolâr Furlán de Mar del Plata

Per abbonarsi:
fogolarfurlanmdq@hotmail.com
Per seguire le ultime notizie:
https://www.facebook.com/ViteArgjentine?fref=ts
Per consultare tutte le edizioni:
http://fogolares.org/ViteArgjentine/Vite-Argjentine.html
http://www.friulinelmondo.com/index.php?id=50

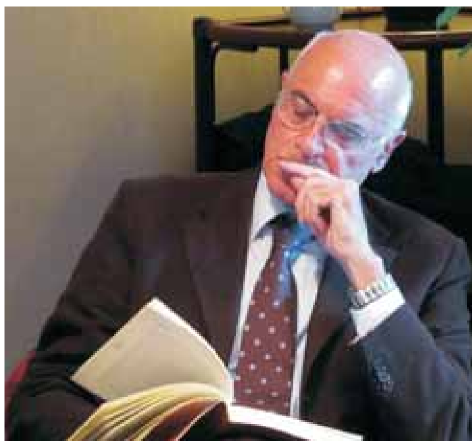
La storia poetica di Eddi Bortolussi diventa antologia

Il ragazzo di Savorgnano di San Vito al Tagliamento

A un certo punto della vita, quando ognuno di noi ha superato il suo apice e i tempi si fanno più lunghi, ovattati, liberi da lacci e lacciuoli e fanno intravvedere, a lunga distanza, l'orizzonte, ognuno si appresta a tirare le somme, a guardarsi dietro e dentro, anche con la giusta dose di criticità e fa un bilancio del fatto e non fatto. Di quanto c'è da salvare e quanto da buttare. Una resa dei conti, un'operazione che, appunto perché fatta a tempo debito, con il supporto di esperienze passate e presenti, assume e si appropria di tutto il suo spessore e validità che trae la sua "vis" nelle dimensioni del sentire e agire con onestà.

Eddi Bortolussi, con l'antologia "Puisiis", fa un bilancio della sua poesia, quella che, a partire dal 1967, lo ha accompagnato fino ai giorni nostri, perché Eddi ha sempre pensato in poesia, anche quando fa l'attore, il comunicatore e il giornalista. Una storia lunga quella di Bortolussi che è cominciata nel 1968 quando era il più giovane esponente di "Risultive", un gruppo composto da autori come Riedo Puppo, Dino Virgili, Otmar Muzzolini (Meni Ucel), Lelo Cjanton, Novella Cantarutti, Alan Brusini, Maria Forte. Ha continuato il suo percorso pubblicando le sue liriche con "Aga e tiara" (1972), "Luna d'unviàr" (1984), "Lis contis dal popul" (1995) una serie di racconti popolari, "Païs piardùt" (2002), "Friul di uè e di doman" (2007) antologia di scritti di Lelo Cjanton, e "La flôr des operis" (2008) di Meni Ucel.

In "Puisiis" edito, per la Collana Scritôrs dal Friûl, dalla Società Filologica friulana, in collaborazione con Provincia di Udine, Comune di San Vito al Tagliamento, Fondazione Crup ed Ente Friuli nel Mondo, c'è il meglio della produzione di Eddi Bortolussi, di quel ragazzo di Savorgnano di San Vito al Tagliamento che ha sempre amato prendere le parole con molta delicatezza, quasi fossero delle farfalle vaganti nelle atmosfere estive. Ma in queste parole ci sono il cuore e l'anima, l'affetto e la nostalgia, il



paese natale espresso in quella parlata vicinissima a quella di Pasolini dove la "crous" è la croce, "i fioi a diventin omis" e "un flour ta la not cu 'na lagrima di rosada siarada tal cour". Parole che hanno alto valore onomatopeico, musicale, emblematico, delicato, concreto e vagheggiato.

Il legame sempre più stretto che collega le raccolte di Bortolussi è la "friulanità" - ha scritto il poeta e filosofo Gianni Di Fusco -, il suo dichiarato attaccamento a un mondo di valori, detti anche "minimi", che poi, alla resa dei conti, risultano "massimi". Può apparire una poesia scontata e volutamente dimessa; è, invece, una poesia attentamente "curata" e linguisticamente "perfetta".

Però c'è anche una testimonianza, del 1967, scritta di Pier Paolo Pasolini che sostiene: La lettura delle sue poesie mi ha rievocato in maniera lancinante e fin troppo fisicamente vivo il periodo in cui avevo la sua età... L'antologia di Bortolussi ha una scansione che comprende Seren (1968), presentazione di Biagio Marin, Aga e Tiara (1972), presentazione di Andreina Ciceri, Luna d'unviàr (1984), presentazione di Carlo Sgorlon, Païs piardùt (2002), presentazione di Lelo Cjanton, e Un altri païs (2014) postfazione di Paolo Medeossi.

La mia impressione sulle liriche di Eddi Bortolussi - ha lasciato scritto Carlo Sgorlon - è che il poeta dall'istinto felice, il "neòteros" che s'inseriva con naturalezza nella tradizione della prima produzione pasoliniana si sia arricchito di spessori malinconici e pensosi, che gli vengono soprattutto dalla nuova età.

Quella di Bortolussi è una poesia che esprime il possesso immediato delle cose con immagini che danno gioia o fanno riflettere e la parlata friulana di quel Savorgnano, paese della Bassa occidentale del Friuli, rimbalza nel vento suonando una melodia eterna e spiegando, a suo modo, l'universalità degli affetti, dei sentimenti e delle nostalgie.

"Puisiis" è stato presentato in anteprima a San Vito al Tagliamento durante la Settimana della cultura friulana della Filologica e il 26 giugno nel Palazzo della Provincia di Udine. Hanno parlato, in quest'ultima occasione, l'assessore provinciale Govetto (alla ricerca delle radici dei luoghi vissuti), il presidente della Filologica Vicario (il volume ha rappresentato il momento centrale della Settimana della cultura), il presidente di Friuli nel Mondo Pittaro (va apprezzato il lavoro di Bortolussi). Gli attori Gianni Nistri, Italo Tavoschi e lo stesso Bortolussi hanno dato voce ad alcune significative poesie. Il giornalista Paolo Medeossi ha introdotto e coordinato i vari momenti dell'incontro.

Gianfranco D'Aronco, attento osservatore, sulla fascetta che accompagna il volume, di 250 pagine, annota: Tutto passa, i paesi cambiano, si attenuano anche gli affetti. Dura invece la poesia, quando è poesia.

Ed è questa la "grande bellezza".

Silvano Bertossi

Païs

Païs
sensa pi zent
mè contadina...

Païs
che no ti ti sveis pi
cui giai dal gialinàr
e il fouc ta la cusina,
impiàt cui stecs
di 'na fassina…

Païs
sensa respìr di stalis,
cun bestiis
di governâ e molzi,
par partâ il lat in lataria
la matina bunora,
par emplâ la cialdera
granda,
par emplâ la cialdera
nera...

Païs
che no ti às pi
stradis di glera,
cu li' bestiis tacadis
tai ciars di fen
e di ledan,
di zî a spandi
tai ciamps
daràs e grapàs,
prima di semenâ
il furmint...

Païs dal Tilimint
dut lusint,
cu li' ciasi' novis,
cu li' ciasi' bielis,
cu li' ciasi' sioris...

Païs
che no ti sàs pi
se ch'a son ranis
o spinarolis tai fossài,
sbors tal soreli
e oufs di madràs
tal punt dal Sistian...

«Tufiti in banda,
chi al è pantan!».

Païs
cu li' aghis di fossàl
siaradis o suiadis
par sempri,
parsè che
a no coventin pi ulì,
parsè che
fin li al pol rivâ
il cunfin dal ciamp
o l'asfalt da la strada nova
sempri pi largia,
sempri pi pericolosa
pai vecius anciamò vìfs...

Doma par chei!

Parsè che
a no zoin pi
pa li' stradis i fioi,
parsè che
a no nassin pi
fìs adès,
coma 'na volta
tal païs...

Païs
sensa pi il gust
da la fiesta o dal sabo,
a spetâ il pessotàr
ch'al passàs pa li' ciasis
a ciapâ sù piels e fiar...

Païs
sensa pi cocolàrs
tal cianton dal curtìl,
sensa pi rescelons,
sensa falset e codàr
piciàt ta 'na ramassa
dal veciu moràr...

Païs
cu li' ostariis siaradis,
parsè che adès la zent
a sta a ciasa bessola,
riservada,
a sintîsi sidina
la television da la sera...

Païs
sensa foghera d'unviàr,
sensa pi sagra,
sensa pi luna avostana
parsora il breàr...

Païs
di zent mè contadina,
ciacarâ di te adès
a è coma ricuardâ dibot,
doma chei ch'a ciaminin
sidins ta la not...

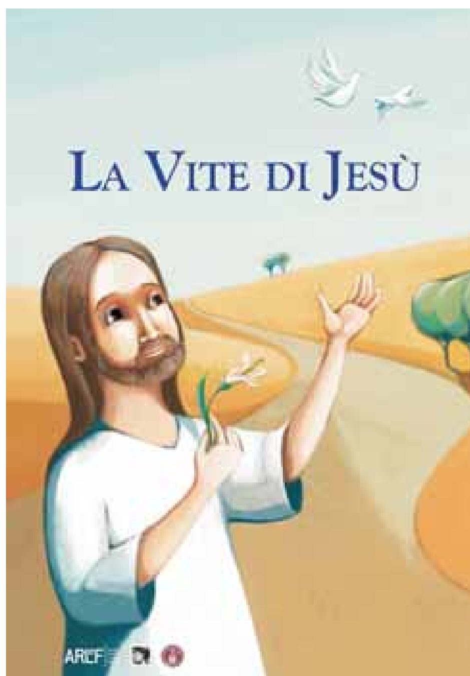
Da "Païs piardùt"
(2002)

RECENSIONI

Una pubblicazione per bambini ideata dall'Associazione culturale Ocra

Presentato il libro “La Vite di Jesù”

Giovedì 12 giugno nel salone del consiglio della Provincia di Udine, piazza Patriarcato a Udine, è stato presentato il libro "La Vite di Jesù".
Una pubblicazione illustrata per bambini, ideata dall'Associazione culturale Ocra e finanziata attraverso la partecipazione a un bando dell'Agenzia regionale per la lingua friulana (Arlef).
Il libro, un piacevole compendio in lingua friulana sulla vita di Gesù, dalla nascita alla ascensione al cielo, attraverso immagini inedite progettate da Cristina Bellacicco, illustratrice per bambini dalla spiccata capacità e da testi snelli e di immediata comprensione, mirabilmente tradotti in lingua friulana da Linda Picco, vuole divenire uno strumento divulgativo da adottare nelle parrocchie per i catechisti, per le famiglie ma soprattutto con l'intento di incuriosire i più piccoli e avvicinarli così alla comprensione di una vita tanto straordinaria quale è quella di Gesù.
Un progetto, nato molti anni fa, da alcune riflessioni tra don Gastone Candusso, suor Teresa Della Pietra e Valentina Piccinno curatrice della pubblicazione per conto dell'Associazione culturale Ocra. Con il supporto della Diocesi di Udine, attraverso il direttore dell'Ufficio catechesi don Alessio Geretti, il libro rappresenta una prima proposta in lingua friulana dell'"avventura" terrena di Gesù raccontata ai bambini.
Per info:
info@associazioneocra.it





Il prin numar di Cîl & Tiere

Al è jessût il prin numar de gnove iniziative editoriâl de Societât, la riviste di divulgazion sientifiche dute scrite par furlan “Cîl & Tiere”. Si trate di une idee che e je stade proponude za cuant che o vevin decidût di fondâ la Societât. I timps no jerin ancjemò madûrs, e o vin pensât di concentrâsi su la riviste sientifiche bilengâl furlan-inglês “Gjornâl Furlan des Siencis/Friulian Journal of Sciences”. Daspò, al è rivât chest sfuei, come une “newsletter” che ogni societât sientifiche e publiche par dâ ai associâts une informazion curte su lis diferentis ativitâts. Cumò che la Societât si è rinfuarçade e e à cjatât il jutori de Arlef, o vin inviât cheste gnove iniziative.
La riviste e je direzude di Marzi Strassolt, Laurinç Marcolini come vice diretôr e Carli Morandini come coordenadôr editoriâl, cu la colaborazion de dot.re Cristina Minuzzo che e à la responsabilitât di segretarie di redazion. Il prin numar, jessût a la fin di març, al è formât di un editoriâl, di une interviste, di une rubriche di recensions e di siet articui di divulgazion, cun gnovis plui curtis su lis plui resintis scuviertis sientifichis. Marzi Strassolt al ilustre il significât dal prodot interni lort (Pil) come une misure une vore imperfete dal benstâ. Laurinç Marculin al presente lis gnovis stradis par realizâ celis fotovoltaichis di nature organiche (no silici ma carboni). Fulvi Stel e Dari Gjaiot a tratin lis cuistions dal incuinament e dal cambiament climatic. Agnul Vianel al presente une biele relazion su la evoluzion de vite su la tiere. I problemis de agriculture multifunzionl a vegnin cjapâts in considerazion di Stefania Troian. Par finî, Alessandri Bachiorin al spieghe lis gnovis tecnichis par realizâ ciment une vore fuart, e Franc Fari al ilustre i problemis de meditazion dal pont di viste de neurosience. Cui che al vûl vê la riviste al pues cirîle tes librariis di Udin e li de Editorie Forum in Vie Larga a Udin.



Con questo numero della nostra rivista cominciamo a pubblicare le più note Villotte Friulane.

Stelutis alpinis

Parole e musica di Arturo Zardini

Andante mistico

Se tu vens cas - sù ta cre - tis, là che lôr mi àn so-te-
Re La 7 Re Sol

rât, al è un splàz plen di ste - lu- tis: dal miò sanc l'è stât ba -
Re La 7 Re La 7 Mi 7

gnât. Par se - gnâl, u - ne cro - su te jè scol - pi - de lì tal
La 7 Mim 7 Re Sol

cret: fra chês ste - lis nàs l'er - bu - te, sot di lôr jò duâr cu -
Re Sol Sol Re Re La7

jèt, fra chês ste - lis nàs l'er - bu - te, sot di lôr jò duâr cu - ièt.
Re Sol Re La 7 Re

Se tu vens cassù ta cretis,
là che lôr mi àn soterât,
al è un splàz plen di stelutis:
dal miò sanc'l è stât bagnât.

Par segnâl, une crosute
jè scolpide lì tal cret:
fra chês stelis nàs l'erbute,
sot di lôr jò duâr cuièt.

Ciòl su, ciòl une stelute:
je 'a ricuarde il nestri ben.
Tu i darâs ne bussadute,
e po plàtile tal sen.

Quan che a ciase tu sês sole
e di cûr tu préis par me,
il miò spirt atôr ti svole:
jò e la stele sìn cun te.

« Se tu vieni quassù tra le rocce,
laddove mi hanno sepolto,
c'è uno spiazzo pieno di stelle alpine:
dal mio sangue è stato bagnato.

Come segno una piccola croce
è scolpita lì nella roccia:
fra quelle stelle nasce l'erbetta,
sotto di loro io dormo sereno

Cogli cogli una piccola stella:
a ricordo del nostro amore.
Dalle un bacio,
e poi nascondila in seno.

Quando a casa tu sei sola
e di cuore preghi per me
il mio spirito ti aleggia intorno
io e la stella siamo con te. »

« If you come up here among the rocks,
to where I'm buried,
there's a piece of grass full of alpine stars*:
bathed in my blood.

As a sign a small cross
has been carved in the rock:
grass is growing between those stars,
and below I sleep in peace.

Go and pick a little star:
it will remind you of our love.
Give it a little kiss,
and plant it in your breast.

Now while you're at home on your own
and with your heart you pray for me
my spirit will fly around you
me and the star will be with you. »

(*) Alpine star = Edelweiss

Prima emigrò in Svizzera ma a Ottawa realizzerà i sogni della sua vita

Ezio Bortolussi, una vita all'insegna del lavoro e del successo

Per la piccola Comunità di Arzene si può sicuramente dire che è stato un evento, così come può considerarsi degno di memoria il fatto che un compaesano riceva il plauso e l'ammirazione da tanta gente che, per far festa al personaggio, si è radunata in municipio venerdì 18 aprile (Venerdì Santo).
Il festeggiato è un arzenese Doc, nato in questo paese e partito molto giovane per far fortuna. Persona particolare Ezio Bortolussi, ora settantenne, che ha saputo "dire" alla vita che doveva essere al suo servizio! Raccontiamolo, questo uomo, con la nostra immaginazione, sapendo che una personalità così eclettica difficilmente si può "catalogare e definire".
Da giovane un mezzo "scavezzacollo", abituato a imporre il suo ritmo in tutte le attività che progettava ed eseguiva, mai domo delle cose che desiderava, difficile da inquadrare scolasticamente. Con questa premessa, e con il suo desiderio di emergere, il paese gli andava stretto. La scuola richiedeva sacrifici ai genitori che, non avendo concrete possibilità economiche, non potevano dar seguito ai desideri del figlio.
La necessità di aiutare la famiglia e per assecondare il suo spirito indipendente, parte emigrante prima dei diciotto anni. Va a lavorare in Svizzera (pur non avendo ottenuto la possibilità di soggiorno in quanto sprovvisto del permesso di lavoro!) e si affida pure alle sue doti di calciatore: robusto, caparbio, generoso, energico, dalla volontà che non lo fa mollare mai. In Svizzera conta sull'aiuto di qualche compaesano e riesce, arrabattandosi, a iniziare il mestiere di muratore. Lo aveva appreso "teoricamente" dal padre, uomo semplice e di modeste pretese, che assieme alla madre, dotata di infinita bontà, tiravano avanti tra la dura e stagionale emigrazione e umili servigi. Il nostro, nella terra d'oltralpe, dà inizio al suo sogno e avvia la sua carriera lavorativa. Di giorno esercitava l'attività di muratore-carpentiere, di sera frequentava la Scuola tecnica per l'edilizia o si dedicava alla vita allegra da giovane senza soldi ma di grande entusiasmo. Due anni a Ginevra a percepire il bello della vita lussuosa, degli orologi, della cioccolata e dei franchi svizzeri. Un sogno che sembrava essere reale nei tavoloni di armatura dove, con le grandi matite, moltiplicava il possibile guadagno con il cambio di allora: cifre da capogiro per un ragazzo friulano, sognatore per natura e caparbio nelle sue scelte. Il sogno della Svizzera durò due anni. Chiamato a Ottawa per lavoro e per far parte di una squadra calcistica, attraversò il grande mare per ricevere la grande accettazione della terra canadese. In questo immenso Stato Ezio costruirà tutti i suoi sogni, ogni suo desiderio: si realizzerà nel lavoro, otterrà riconoscimento pubblico e sociale. Recupererà in fondo quella dignità che l'aveva visto nascere povero, ma con un progetto di vita ben chiaro nell'animo e nel cuore.
La storia del Canada è fatta di tanti e tanti anni di impegno, di continui sacrifici e dedizione, di un percorso che oggi vediamo esaltante, ma che sicuramente ha mostrato lati difficili e duri. Cerchiamo di riassumerlo brevemente, sicuri di non essere esaustivi, perché la sua personalità ha innumerevoli sfaccettature e parlando con lui o vedendolo agire si scoprono sempre nuovi aspetti della sua complessa individualità.



25 febbraio 2011, il cav. Ezio Bortolussi riceve le congratulazioni dal Primo Ministro delle Bahamas, Alexander Ingraham per il lavoro completato all'aeroporto di Nassau



L'intervento del Presidente della Provincia di Pordenone Alessandro Ciriani

SEGUE A PAGINA 30

SEGUE DA PAGINA 29

Parte poco più che ventenne accettando la proposta proveniente da Ottawa e in questa città inizia la sua grande avventura. Si reca in Canada, anziché in uno Stato dell'Europa o del Sud America, perché invogliato e convinto dal padre che vede in questa Nazione un sicuro e positivo avvenire. Inizia quindi il suo lavoro con le prime difficili sfide: la lingua, l'ambiente, la diffidenza, l'essere sconosciuto. Bortolussi è ovunque un "treno", ma soprattutto si affida alla sua innata voglia di emergere e alla sua grande forza di volontà. Dice spesso: «Se sono arrivati altri, perché non posso arrivarci anch'io e cercare di superarli?». Per lui la sfida del cemento è qualcosa che ha nel sangue e non teme l'ampiezza, l'altezza o la complessità del progetto: si può fare se la concretizzazione dell'idea è elaborata con capacità e intelligenza. Impara a conoscere il mondo dell'emigrazione, non solo quella friulana, anche se con i suoi corregionali trova maggiore sintonia e socializza più facilmente. Si ferma nella capitale federale del Canada circa nove anni e riceve le prime soddisfazioni sia morali che economiche ma intuisce che le migliori opportunità erano nell'ovest canadese e quindi si sposta poi a Calgary e dopo un anno di lavoro in Qatar e con i risparmi accumulati fonda la B e Z Construction. Qui amplia le sue conoscenze e viene stimato per le sue capacità. Viene, anche lui, colpito da una crisi economica che procura difficoltà finanziarie e momenti difficili per la sua azienda. Non si abbatte mai e dopo circa otto anni di permanenza nella città dell'Alberta, nel 1984 si trasferisce definitivamente a Vancouver. Festeggia quindi quest'anno 30 anni di permanenza nello Stato della Columbia Britannica. La città del British Columbia avrà nel tempo una importante espansione dovuta alla posizione geografica, alla vicinanza all'Oceano Pacifico, al suo clima, al grande territorio dell'entroterra e ai prodotti del suolo e del sottosuolo. L'accelerazione economica canadese, la fondazione di numerose ditte e l'arrivo di tantissime persone saranno volano per le imprese edili. Si costruiranno palazzi e grattacieli con uffici, appartamenti, luoghi commerciali; crescerà un mercato in cui l'iniziativa troverà i migliori sbocchi in coloro che portano con sé il desiderio di emergere e contribuire alla crescita e allo sviluppo. Passo dopo passo, con l'energia che contraddistingue Ezio, farà crescere la sua azienda, la Newway Forming, sino a raggiungere ragguardevoli traguardi.

Attualmente la Società ha diviso in varie ditte controllate il lavoro che svolge a Vancouver (British Columbia), a Calgary (Alberta), a Seattle (Washington) e a San Diego (California). Inoltre opera in varie altri zone del Canada, degli Stati Uniti e nelle isole Hawaii. Nella gestione ottimale opera in 13-14 cantieri, mentre tiene in riserva un'altra decina di progetti solitamente aggiudicati. Questa notevole mole di lavoro necessita di 800-900 dipendenti divisi in molte squadre. Lavorare fuori dal Canada diventa semplice se tutte le regole del paese ospitante vengono rispettate, caso contrario sorgono immediatamente problematiche di non semplice soluzione. La difficoltà nell'operare all'esterno del Canada è costituita dalla mentalità diversa che si trova nella manodopera necessaria per eseguire i lavori d'appalto. La crisi dell'edilizia ha certamente penalizzato molte zone dell'America del Nord ma, nonostante ciò, lascia ancora margini lavorativi veramente importanti e positivi. Il futuro è sufficientemente positivo da poter garantire a imprese serie e capaci ancora lavori e guadagni. Nei lavori che esegue tramite le sue ditte i costi sono imputabili per un 60-65% alla manodopera e il rimanente 40-35% all'acquisto dei materiali e delle restanti spese. Il fatturato delle sue imprese ha raggiunto i 100 milioni di dollari.



L'apprezzato discorso di Primo Di Luca

Socialmente ricopre alcune prestigiose cariche: presidente onorario dei "Friends of Ferrari", un'associazione che opera a favore dei bimbi gravemente malati; socio benemerito della Famèe Furlane di Vancouver; cavaliere della Repubblica italiana dal 2005; presidente del Comites (Comitato italiani all'estero) dal 2013; nel 2013 "Cittadino dell'anno" nel British Columbia, Presidente onorario del Columbus Soccer Club, la più grande squadra di calcio italiana in B.C.. Non si contano gli aiuti elargiti a enti, associazioni, parrocchie del Canada e dell'Italia.

Questa è brevemente la storia di Bortolussi e delle sue aziende; rimangono sicuramente molti aneddoti, situazioni, momenti sconosciuti ai più. Per noi la certezza è che nella sua vita il nostro amico è riuscito a percorrere la strada che lui auspicava con soddisfazione sia economica ma soprattutto sotto il profilo umano e morale. È riuscito a raggiungere livelli conoscitivi importanti anche in settori diversi dal suo lavoro. Discerne e colleziona orologi di particolare fattezza, con meccanismi sofisticati e dalla indubbia bellezza.

Questa passione proviene dalla Svizzera che lo ha riconosciuto, per la prima volta, emigrante. Eccellente intenditore di vino: possiede a Vancouver una ricercata "cantinetta" in cui conserva bottiglie dell'eccellenza enologica italiana e distillati di apprezzata qualità. Questo godimento, facile intuizione, deriva dal suo essere friulano, ma con il gusto di bere sano e buono. L'ultima delle sue passioni è l'essere tifoso incontenibile e incontentabile del Milan. L'essere "rossonero" è il suo più convinto appagamento, tanto da seguire la squadra in svariate occasioni di importanti finali europee e intercontinentali. Nella sede di Vancouver della sua azienda ha costruito una stanza, dalle pareti colorate in rosso-nero, con tantissimi ricordi: maglie con dedica, foto di trofei, sciarpe, gagliardetti e un grande televisore.

Il fuso orario (Italia-Vancouver) permette spesso di poter guardare le partite della sua squadra; non manca mai di invitare amici per guardare assieme le gare e nel contempo discutere, spesso animatamente, di giocatori, allenatori e arbitri. Ezio ha quindi dato sempre testimonianza di essere italiano, in particolare friulano e in modo specifico arzenese.

Arzene festeggia il suo illustre cittadino

Per le ragioni espresse nel precedente articolo, l'amministrazione comunale di Arzene ha voluto rendere omaggio a un personaggio della nostra emigrazione, divenuto così importante dopo una intensa attività lavorativa, organizzando un incontro, tenutosi il 18 aprile, a cui hanno partecipato fratello e sorella, parenti, amici e le autorità che rappresentano le più autorevoli associazioni ed enti della Regione.

A portare il saluto dell'amministrazione è stata il sindaco Lucia Raffin, che ha tracciato brevemente la figura del festeggiato, dando atto delle importanti iniziative che ha riservato alla sua comunità. È intervenuta successivamente, a nome della Regione Friuli Venezia Giulia, la dottoressa Bruna Zuccolin, ricordando come Ezio sia artefice della vita imprenditoriale e sociale di Vancouver e del British Columbia. Ha preso poi la parola il presidente della Provincia di Pordenone Alessandro Ciriani, accumunando il festeggiato ai tanti emigranti del Friuli Occidentale che hanno saputo dare impulso economico nei luoghi che li hanno accolti. Per il presidente è importante che le nuove generazioni comprendano le difficoltà che i nostri emigranti hanno trovato nella loro vita, ma soprattutto che cerchino di uguagliare la volontà e la determinazione di cui sono stati capaci i loro predecessori. Ha presenziato all'incontro anche Primo Di Luca, console onorario nel Canada, il quale ha confermato la positiva fama della Regione Friuli Venezia Giulia grazie ai tanti nostri emigranti che hanno saputo far onore e dare lustro con il lavoro e la serietà dimostrata. Per l'Ente Friuli nel Mondo era presente il suo presidente Piero Pittaro che orgogliosamente ha citato il festeggiato come "patrimonio del Friuli" in quando è ambasciatore della nostra Regione. Affermando che il Friuli conta come emigranti oltre due milioni e mezzo di friulani e loro discendenti, non ha dubbi sulla forza socio-economica che questi rappresentano. Gli interventi delle autorità si sono chiusi con il parroco di Arzene Don Daniele Rastelli che ha ripercorso la conoscenza che ha avuto con Ezio: un rapporto fatto di stima reciproca e una nota particolarmente positiva per la sua vicinanza manifestata all'intera comunità.

Gli interventi si chiudono proprio con il festeggiato che racconta in succinto alcune delle principali tappe della sua vita. Ricorda con affetto ed emozione il ruolo dei genitori sia nell'educazione che nello sprone per le scelte più importanti della vita. Durante il suo discorso non riesce a contenere l'emozione, ricordando le tante difficoltà provate e superate principalmente con il fratello Adelio. Si commuove per la vicinanza di tanti amici che, durante la sua vita, gli sono stati a fianco e ora vogliono festeggiare con lui questo momento semplice e suggestivo. Ricorda di aver sempre onorato l'Italia e il Friuli, cercando di favorire rapporti e relazioni tra la sua terra e lo Stato che lo ha accolto e che ne ha valorizzato le doti. Invita i giovani a non fermarsi davanti ai primi ostacoli, ma di cercare la propria strada a costo di sacrifici e di difficoltà. Dà prova di sensibilità e umanità, ringraziando tutti per la bella giornata che lo vede coinvolto ad Arzene in un sentito e semplice pomeriggio primaverile.

Poco importa se Ezio ha dimenticato di dire molte cose che aveva nel cuore: avrà tempo di tornare in Friuli e raccontare gli aneddoti più belli e i fatti più salienti della sua vertiginosa vita.

Dani Pagnucco



Il saluto del sindaco di Arzene Lucia Raffin



La sala consigliare del Comune di Arzene con i tanti presenti



Ezio Bortolussi gradisce l'incontro e cordialmente saluta autorità e pubblico

• di EDDI BORTOLUSSI

Un centro incastonato in un'area verde...

Arzene e un po' della sua storia

Incastonato in un'area verde formata da campi, prati e boscaglie irregolari, che lo separano dai paesi di Castions, Domanins, San Martino e dalla frazione di San Lorenzo, Arzene è un centro del Friuli occidentale che conta all'incirca 1.400 abitanti. Verso sud-est confina con Valvasone (con il quale l'abitato è pressoché continuo) e si trova a pochi chilometri dal Ponte della Delizia e dalla strada statale Pontebbana.
Il comune di Arzene, è un piccolo nucleo policentrico, composto da diverse borgate con nomi di origine medievale (la Plassa, la Respotia, i Crips, li' Gravis, i Pràs di sora, Cià di Sot, la Lovaria, Maiaroff, Santa Lena, i Mulinuts, il Vial ecc...). Merita un chiarimento il toponimo *Maiaroff*, che con quella off finale, sembra quasi un termine russo, invece è di origine tedesca: deriva da *Meierhof* e significa "fattoria".
Situata accanto all'antico Borgo di Valvasone, Arzene era quella che nell'Età di Mezzo veniva denominata Villa, ossia il piccolo centro abitato rurale, posto fuori le mura del Borgo fortificato. Nei documenti storici, Arzene fa la sua comparsa nel 1189 e in età feudale fu legata ai Signori di Valvasone, che esercitarono sulla Villa una giurisdizione completa (civile e criminale) per lungo tempo. Nel 1420, la comunità di Arzene passò dal patriarcato di Aquileia al dominio della Serenissima. E nel marzo del 1797 fu annessa, come tutto il Friuli di quel tempo, alla Francia di Napoleone. Nell'ottobre dello stesso anno, in seguito al Trattato di Campoformido, gli stati di Venezia passarono sotto il dominio austriaco. Nel 1805 s'instaurò il dominio di Napoleone e due anni dopo, con decreto del 22 dicembre 1807, Arzene acquisì l'autonomia e diventò Municipio, al quale si aggiunse in



Arzene, Chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo

seguito la frazione di San Lorenzo.
Nel 1815, in Friuli ritornò la sovranità dell'Austria, che durò fino al 1866, anno in cui il paese di Arzene entrò a far parte del Regno d'Italia, con cui ne condivise le sorti fino ai giorni nostri.
Oggi, la comunità di Arzene vive di un'economia mista, con piccole e medie aziende agricole, piccoli artigiani e operai occupati principalmente nelle industrie del Pordenonese. Dalla seconda metà dell'Ottocento, fino agli anni Settanta del secolo scorso, il comune di Arzene visse anche dell'emigrazione all'estero.
Per quanto riguarda le opere di interesse storico e artistico, ad Arzene si ricorda principalmente la chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo, edificio in stile neoclassico (ristrutturato tra il 1951 e il 1954, su progetto dell'architetto Luigi Candiani di Treviso) ma consacrato già nel XV secolo. L'altare, le sculture e i trittici presenti in

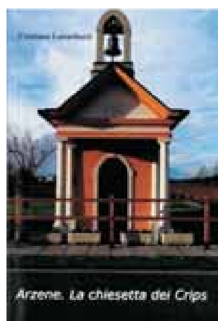


Arzene, Chiesa di Santa Margherita

chiesa, sono infatti di epoca cinquecentesca.
Nella zona *Cià di Sot* si trova la chiesa di Santa Margherita. Risale al Mille, ma fu ristrutturata nel Cinquecento e rimaneggiata più volte nel corso dei secoli. L'edificio presenta opere interessanti come la pala di Pomponio Amalteo, con San Rocco, San Sebastiano e Santa Margherita.
Tra le opere votive, merita di essere ricordato un tempietto del 1982, consacrato alla "Madonna protettrice della gioventù"; la chiesetta del Maiaroff, inaugurata nel 2008; l'edicola della Madonna col Bambino di Via delle Alpi e quella dedicata a Sant'Elena, collocata sul muro della scuola elementare.
Nel 2012, nell'anfiteatro vicino alla Parrocchiale, è stato eretto un cippo con la Croce vermiglia dei Templari. E sempre in tempi recenti, oltre alla necropoli dei *Pràs di Sora*, sono emersi numerosi reperti antichi di epoca romana, localizzati nel *Maiaroff* e nelle *Ciarandis*.

"La chiesetta dei Crips" nello studio di Cristiano Lenarduzzi

Un discorso a parte merita la chiesetta dei Crips, cui lo studioso locale, Cristiano Lenarduzzi, ha recentemente dedicato un attento e documentato studio, compendiato dalle notizie storico-artistiche sopra riportate.
Questa chiesetta fu voluta e fatta costruire, nel 1926, dal compaesano emigrante Giuseppe Pagnucco ed è una storia che, almeno per sommi capi, merita essere raccontata.
Giuseppe Pagnucco nacque ad Arzene nel 1876 e partì giovanissimo in cerca di fortuna, prima in Germania e poi in Argentina, dove si stabilì definitivamente fino alla morte, avvenuta negli anni Trenta.
Di famiglia contadina, Giuseppe era rimasto orfano di entrambi i genitori quando aveva appena dodici anni. Così trascorse l'adolescenza in Germania, "a fâ madon" nelle fornaci della Baviera. Il ritorno in Italia fu un periodo decisivo. Durante una scampagnata in



motocicletta a Fanna, conobbe la giovane Irene Miani: i due si videro, si piacquero e si sposarono.
La prospettiva della famiglia, spinse poi Giuseppe a scegliere come destinazione l'Argentina, dove raggiunse i fratelli Silvio e Giovanni, che già da tempo conducevano un'azienda agricola nella fertile terra della Pampa humeda, in provincia di Santa Fé. Negli anni Venti, Giuseppe tornò per un po' di tempo ad Arzene, dove nel frattempo (dopo la prematura scomparsa di Silvio) aveva fatto rientro il fratello Giovanni.
Ad Arzene, non senza difficoltà e quotidiane



La chiesetta dei Crips oggi (agosto 2013)

preoccupazioni (molto dettagliatamente descritte da Cristiano Lenarduzzi nel suo volumetto), Giuseppe riuscì a far costruire la chiesetta dei Crips.
Un capitello sacro, costruito sul terreno di famiglia, per mantenere viva la memoria dei propri cari, del luogo natio e della sua stessa vita.

ATTUALITÀ TRADIZIONE CURIOSITÀ

Friuli allo specchio

• di SILVANO BERTOSSI

Studenti obbligati alla pulizia della scuola

Le scuole sono finite. Gli studenti si stanno godendo la meritata o non meritata vacanza, a seconda dei risultati finali dell'anno scolastico.
Saranno al mare o ai monti oppure se la spassano con i loro amici. Chi deve riparare oltre a frequentare i corsi di recupero deve preoccuparsi, per tempo, di colmare tutte quelle lacune nelle materie che devono essere portate a settembre. L'anno successivo attende lo studente in grado di affrontare le difficoltà che lo aspettano.
Al Liceo artistico Sello di Udine hanno ideato un provvedimento per studenti indisciplinati.
Nella scuola d'arte di Giardin Grande si preferisce un intervento pratico che sostituisce la vecchia sospensione.
Che cosa dovranno fare gli studenti che hanno combinato qualcosa di negativo nell'ambito dei confini scolastici? Hanno la possibilità di riparare dando una mano ai bidelli nelle pulizie. È questo uno dei provvedimenti previsti dal regolamento di disciplina dell'istituto scolastico udinese, già adottato - come spiega la dirigente Rossella Rizzato - in diverse occasioni.
Che gli studenti prendano le ramazze e con i bidelli degli istituti scolastici si diano da fare per tenere in ordine aule e corridoi non è una idea peregrina. Anzi. Gli studenti devono imparare a rispettare gli ambienti scolastici durante tutto l'anno perché eventuali danni hanno un costo nella gestione dell'istituzione. Forse insegnare ai giovani che c'è qualcuno che adopera scope e secchi e soprattutto che siano loro a farli funzionare diventa un motivo, non didattico, ma di educazione. A scuola non si imparano solo le nozioni, ma si dovrebbe imparare anche a diventare cittadini.
«Lasciare a casa i ragazzi e allontanarli dalla classe - ribadisce la preside Rizzato - non significa aiutarli a comprendere la gravità di quello che hanno combinato. Noi crediamo che anche con un dialogo con le famiglie, oltre che con lo studente, questa scelta sia condivisa e accettata».

Ristrutturare le imprese agricole friulane

Il Friuli è sempre stato terra di produzioni agricole. L'agricoltura è nel dna di questa porzione dello Stivale.
Aziende che in passato si tramandavano di padre in figlio e che ora hanno bisogno di un salto di qualità per affermarsi e aggredire la grande distribuzione. Perché diciamo questo? Perché, per esempio, sui prodotti dell'orto friulano bisogna prima di tutto credere e poi investire.
Facciamo alcuni esempi riguardanti, appunto, i prodotti dell'orto.
L'asparago bianco coltivato, su terreni permeabili, leggeri o di medio impasto, comunque ben drenati è presente su tutto il territorio regionale. Nel 2003 è stata costituita l'Associazione per la valorizzazione dell'asparago bianco del Friuli Venezia Giulia che raggruppa quasi tutti i produttori che si trovano nelle zone vocate delle tre provincie di Udine, Gorizia e Pordenone.
Il cavolo friulano la cui coltivazione era già presente in tutto l'Ottocento e il Novecento. È servito a superare i difficili anni della fame. È un prodotto invernale e se ne consiglia l'utilizzo a partire dal tardo autunno.
Il fagiolo che, fino alla metà del Novecento, era molto diffuso nell'alimentazione dei friulani. Le statistiche ricordano che negli anni Venti si verificava un consumo di circa 15 chili all'anno per persona. Era allora considerato un po' la carne dei poveri. Ora il consumo è sceso a 3/3,5 chili vicino a quello delle patate. La Carnia può fregiarsi di più di 100 varietà autoctone di fagiolo di altissima qualità.
La Rosa di Gorizia è un radicchio presente su molte mense, anche le più raffinate. È una varietà di verdura che prende il suo nome perché la sua forma ricorda quella di una rosa.
Sostenevamo all'inizio che vanno ristrutturate le imprese agricole perché possano rispondere ai diversi tipi di domanda: dal “chilometro zero” alla grande distribuzione.
Per fare il salto di qualità ci vogliono le strutture adatte, una pianificazione attenta e articolata.

Quell'angolino di Friuli ai mondiali del Brasile

È stato un attimo. Oddio, possibile? La televisione ha inquadrato per un istante un angolo di una bandiera a noi cara, quella del Friuli con l'aquila dalle ali distese di colore giallo su fondo blu.
Chi l'ha portata nello stadio di Natal per i mondiali di calcio e la deludente partita Italia - Uruguay?
È stata Greta Fabbro di San Vito di



Fagagna che, da diversi anni, vive in Brasile, emigrante, ma non dimentica delle sue radici. «Ho pensato di andare alla partita con la bandiera del Friuli - ha detto Greta - convinta di non trovare altre bandiere della mia terra». Ed è stata premiata perché quell'attimo di… bandiera con la nostra aquila ha fatto il giro del mondo.

Al 1º Festival internazionale dell'infiorata a Cusano Mutri

Premiata Catalina De Faccio, friulana di Buenos Aires

Con le mani piene di petali e avvolta dal profumo dei fiori che ha invaso il villaggio medievale, ho partecipato con grande emozione dall'11 al 18 maggio a un evento di arte effimera per trasformare un bozzetto in un tappeto di fiori.
Cusano Mutri (Bn), paese di origine sannita al confine tra la Campania e Molise, che fu prima ducato e poi principato longobardo di Benevento, ha ospitato il 1° Concorso internazionale di infiorate con la partecipazione di dodici gruppi italiani e dei tre stranieri di Castropol (Spagna), di Tokyo (Giappone) e di Buenos Aires (Argentina).
La prima Infiorata si svolse in Piazza San Pietro il 29 giugno 1625, creata dall'architetto e fiorista Benedetto Drei, per la festa di San Pietro e San Paolo. La tradizione di realizzare tappeti floreali per celebrare le feste religiose (per il Corpus Domini a esempio) è stata tramandata ai nostri tempi, e attualmente l'Associazione "Infioritalia" raggruppa i "Maestri infioratori" e gestisce tutte queste manifestazioni artistiche.
"Infiorata in Argentina" organizzazione che dal 2013 ha cominciato a diffondere questo tipo di arte in una Fanpage su Facebook, è stata invitata a partecipare al Festival internazionale a Cusano. Mi è stato offerto di realizzare una bozza a disegno libero, per partecipare e avere la possibilità di poterlo eseguire in loco, riproducendo in seguito a Buenos Aires le tecniche apprese. L'idea di fare un disegno che rappresentasse l'identità della nostra nazione mi è venuta subito e il bozzetto "Tango argentino" che coinvolge un tipico quartiere di Buenos Aires dove gli immigrati e la danza hanno avuto una forte impronta, è stato scelto e premiato dalla giuria.
Sin dall'arrivo, tutto è stato perfetto: la calorosa accoglienza in municipio dal sindaco Pasquale Frongillo e dei suoi collaboratori, la raccolta dei fiori in compagnia dei bambini delle elementari, la cerimonia di accoglienza alle delegazioni; la visita alle Infiorate delle chiese preparate dai gruppi di maestri infioratori cusanesi, che hanno svolto vere e proprie opere d'arte di ottimo livello artistico.
La vigilia del Festival è stata destinata alla preparazione dei fiori, a imparare le tecniche di raccolta e selezione dei materiali adatti a ogni disegno e colore, che in alcuni casi comincia mesi prima, come l'essiccazione delle rose e delle foglie, la tostatura dei cereali, semi e grani che servono per preparare le polveri usate per le sfumature di volti e pelle. Sabato 17 maggio dalle 6 del mattino in Piazza Orticelli ha avuto inizio la realizzazione dei tappeti, assieme ai cinque stupendi infioratori locali che collaboravano con noi, tra cui la nostra guida e maestra Alessandra Simeone, e mia figlia Mariù appena arrivata dalla Grecia per far parte della delegazione argentina. I petali di garofani di vari colori, semi e cereali, foglie e gambi, caffè, riso bianco e nero, e le polveri colorate ci aspettavano per cominciare il tappeto.
La mattina del 18 maggio è cominciata con un sole splendido che ha fatto brillare i tappeti, che aspettavano orgogliosi gli scatti delle camere dei turisti. Alla fine del convegno "L'infiorata: un'arte effimera tra storia, cultura e tradizioni" svolto nella sala del comune, la giuria composta da tre professori d'arte dell'Università di Napoli, ha annunciato che la delegazione argentina era stata onorata con il Premio giuria popolare, motivato dalla gente per un design strettamente legato all'emigrazione che ci ha fatto sentire ambasciatori. È stata una profonda emozione l'aver condiviso per la prima volta, insieme a tanti maestri, un'esperienza artistica che da secoli profuma l'aria, arricchisce occhi e spirito e convoca tanti fedeli nelle feste sacre. Un'arte effimera, durata solo un giorno, ma che porterò nel cuore per sempre.

Catalina De Faccio



Catalina De Faccio, a destra, al lavoro con la figlia Mariù



Un momento della premiazione



Il capolavoro "Tango Argentino"

Mitico cacciatore friulano in Nuova Zelanda

Le imprese di Zefferino Veronese

Rod and Rifle (canna e fucile), la rivista di riferimento dei cacciatori della Nuova Zelanda che celebra puntualmente le gesta degli appassionati non più viventi che si sono aggiudicati i più ambiti trofei di caccia, sorprendentemente, per la prima volta ha dedicato spazio alla storia di un cacciatore leggendario di origine friulana ancora in vita: Zefferino Veronese.

Zeff Veronese è un cacciatore alpino molto rispettato, un autentico mito nel campo della caccia al camoscio e al tahr, un tipo di capra importata dalle montagne dell'Himalaya.

Zeff nasce nel 1938 a Torviscosa, piccolo paese della Bassa friulana a circa 50 km da Trieste, città che fu liberata dal 26° Battaglione neozelandese, e all'età di sei anni inizia a cacciare farfalle e rane e in seguito biscie, topi e uccelli con fionde, frecce, cerbottane e lance, prima di imparare a usare il fucile ad aria assieme al fratello più giovane. La famiglia soffrì molto per la guerra ma la fortuna cambiò quando la sorella Dorina incontrò e sposò un soldato neozelandese ed emigrò in Nuova Zelanda, dando così l'opportunità a tutta la famiglia di emigrare nel lontano Paese. Era il 1956 e, diciottenne, iniziò ad andare nelle periferie della sua città a caccia di conigli e lepri con la bicicletta e lo schioppo in schiena. Con i fratelli Nadillo, Dino, Ennio iniziò dopo un anno a cacciare cervi e cinghiali, ma la poco esperienza non gli permise di prendere nulla. Un giorno sul giornale videro un annuncio che proponeva un cane da caccia di cinghiali in vendita. I quattro comperarono l'animale a condizione che il venditore gli insegnasse come cacciare. Era un cane molto grande, di razza bull terrier, incrociato con un'altra razza. La prima battuta produsse otto cinghiali, di cui uno enorme del peso di circa tre quintali, che da anni divorava gli agnelli del padrone di un'azienda del posto. Prima Zeff, poi Nadillo ed Ennio furono impiegati per dieci anni in un'azienda che produceva i pneumatici Firestone. Poi nel 1966 i quattro fratelli, incluso Italo che giunse in Nuova Zelanda con la famiglia nel 1960, fondarono una propria compagnia, specializzata in lavori di ferro battuto, denominata Veronese Bros (Fratelli Veronese) che nel tempo diventò l'azienda più nota per quel tipo di lavori nella città.



Cacciare cervi divenne la passione del nostro Zeff che già nel 1958 uccise il suo primo esemplare di cervo maschio con undici punte. Nello stesso anno con Ennio diventò membro dell'Associazione di caccia e non molto tempo dopo ammazzò il suo primo camoscio. Nel 1963 i due fratelli decisero di fare la prima escursione alpina a caccia dei tahr lungo il fiume chiamato Rangitata. Portarono in spalla per un giorno intero uno zaino da circa 40 kg per arrivare a destinazione. Gli sforzi furono ampiamente ripagati perché ritornarono a casa con un bottino di quaranta tra tahr, cervi e camosci.

Nel 1964 i due con un aereo anfibio andarono a cacciare cervi in Fiordland e cacciarono ben venticinque cervi. Nel 1965 Zeff ed Ennio si recarono per la prima volta nella famosa valle del fiume Douglas. Lanciarono giù dall'aereo i sacchi del mangiare e poi camminarono per tre giorni per raggiungere la meta dopo molte fatiche e difficoltà.



SEGUE A PAGINA 36

SEGUE DA PAGINA 35

Zeff abbattè un bel tahr maschio a trecento metri col suo 30-06. Camminando verso il trofeo un camoscio capitò davanti a trenta metri e anche lui cadde vittima della leggenda, seguito cinquanta metri più lontano da un giovane cervo: il tutto accadde in cinque minuti. Questa battuta nel Douglas durò dieci giorni e produsse agli intrepidi fratelli cinquantacinque bestie tra tahr, camosci e cervi. Durante gli anni '60 cacciarono quattro volte nella valle accompagnati anche dal nipote Claudio.
Durante la sua lunga carriera Zeff ha sviluppato vari interessi legati al mondo della caccia, in particolare filmare le battute di caccia con i filmini da 8mm e poi realizzare i video. Nel 1974 Zeff fece da guida a Jim Carmichael, era incaricato di scrivere storie di caccia, nella rivista Americana dei cacciatori American Outdoor Life.
La battuta produsse un bel camoscio e un maschio tahr di circa 70 kg che Zeff portò in schiena tra posti ripidi assieme al camoscio. La storia di questa imprese fu pubblicata e fece il giro del mondo.
Negli anni molti splendidi camosci, daini e tahr caddero vittime del leggendario cacciatore italiano che continuò a vincere molti premi e trofei prestigiosi nelle competizioni locali e nazionali.
Nel 2008 con due amici australiani, durante





HUNTING LEGENDS

ZEFF VERONESE

TRUE ALPINE HUNTER

During the early 60s I was shooting the tops behind our Lewis Pass base when I discovered a hunters' campsite adjacent to the edge of a perfect tarn just under the snowgrass country of Mount Garfield. The camp surprised me as it was in a spot not easily accessed and, while I had a reasonable knowledge of the area, I had never encountered other hunters. Some 35 years later I traced the maker of that camp - who turned out to be Zeff Veronese. He explained that the camp was the setting for some of his early New Zealand trips.

una battuta di caccia di tahr sulle Alpi dell'isola del sud, Zeff ottenne il più grande trofeo dei suoi quarantacinque anni di attività. Il recupero dell'animale dentro un burrone con terreno ghiacciato gli costò quasi la vita e da un posto difficilissimo da superare, grazie a Dio, ritornò dagli amici sano e salvo.
Zeff è membro dell'Associazione da cinquantacinque anni, distinguendosi sempre per la sua innata e speciale abilità nel vincere molti premi per la sua selvaggina, le sue fotografie e i suoi video di caccia.
Per ben 21 volte primo in Nuova Zelanda. Dichiarato membro a vita nel 2008. Presidente dell'Associazione cacciatori di Christchurch per quattro anni. Inoltre per commemorare il 75° anniversario della fondazione dell'Associazione dei cacciatori ha prodotto su dvd un film della storia del sodalizio che è stato messo in vendita, riscuotendo un grande successo.
Zeff è ormai prossimo ai settantasei anni ma rimane fisicamente sano e forte e continua a seguire il suo interesse, la caccia nelle Alpi del Sud.
Le sue collezioni memorabili di caccia, fotografie, video e trofei sono l'autentica testimonianza della passione per il suo sport preferito. E l'avventura continua anche nel 2014 con ben cinque spedizioni in programma.







● di EDDI BORTOLUSSI

Per anni presidente del Fogolâr d'Olanda

Visita di Pieri Rigutto a Friuli nel Mondo





Come ogni anno, lo scorso mese di giugno ci ha fatto visita, assieme ad Alice Dahles - de Laaf (foto a destra), il nostro carissimo Pieri Rigutto, 93 anni a ottobre, per lunghi anni presidente del Fogolâr Furlan d'Olanda. In tale occasione ci ha lasciato questa foto d'epoca, che lo ritrae davanti a un Fogolâr e che ben volentieri pubblichiamo.

Ha attraversato l'Oceano destinazione Canada con tanti sogni e una fisarmonica

Il sanmartinese Remigio Bozzer: onore del Friuli e dell'Italia

Remigio Bozzer di dinastia friulana vide la luce nel 1931 a San Martino al Tagliamento. Remigio incominciò il suo viaggio nel 1951 a bordo della Ms Vulcania, con la sua inseparabile fisarmonica "Paolo Soprani", forte di un diploma in meccanica guadagnato con un'esperienza ricavata nell'apprendistato fra i trattori Ford-Fiat-Landini e Same all'età di 14 anni. Devo far notare che durante la traversata dell'Oceano Remigio con la sua fisarmonica intrattenne i viaggiatori con le sue dinamiche e innovative melodie. Il suo viaggio lo portò a Trail B.C., dove raggiunse il fratello Bepi. Remigio intuì subito che con spirito di fede e un sano cambiamento poteva perseguire mete e progetti, poteva raggiungere un'esistenza decente e decorosa riuscendo a integrarsi ed esprimere la sua grande caparbietà di friulano, imponendosi con la sua genialità e iniziativa nel settore meccanico lavorando alla Cominco (Smns), una delle più grandi raffinerie-fonderie che in quel tempo necessitava di operai con una certa esperienza. Remigio in poco tempo riuscì a farsi apprezzare pure nella comunità di Trail e dintorni non solo nel settore meccanico ma soprattutto nel campo della musica, tanto che in poco tempo fu richiesto per intrattenere gli



ospiti durante molti eventi sociali. Remigio sposò Nives Collonello nel 1958 che gli regalò tre figli, Denny, purtroppo deceduto, Paolo e Cathy. Remigio lavorò per ben 36 anni alla Cominco nel dipartimento della meccanica fino all'età della pensione. Dopo la pensione volle dar vita a un suo sogno-progetto con il figlio Paolo, realizzando uno dei più grandi garage - 40x60 metri - con una gru automatica per macchine pesanti e pavimento riscaldato. È qui che Remigio, a 84 primavere, trascorre il suo tempo giorno dopo giorno ad aggiustare i suoi carrelli elevatori, nonostante la perdita del braccio destro tre anni fa a causa di un tragico incidente sul lavoro. La sua grande forza di volontà gli consente ancora di coltivare il suo passatempo preferito, cioè suonare la sua inseparabile fisarmonica opportunamente riadattata e intrattenere i suoi anziani: il più grande regalo per tutti…

Ora vorrei fare un passo indietro ricordando che "buon sangue non mente". Infatti i geni che la famiglia di Remigio ha prodotto hanno tramandato la passione per la meccanica a Paolo e ai figli Adam e Landon garantendo tre generazioni alla Cominco. Voglio elogiare questa famiglia che fa onore a tutti noi friulani… Chiedo sempre a Remigio cosa vuol dire, e dove trova, quella volontà etica sul lavoro sempre accompagnata da un sorriso amabile sulla faccia, e la sua risposta è: «credere in te stesso e far piacere a te stesso»! Questo è l'epilogo di un friulano di umili origini che ha dato un esempio di volontà a una comunità in un altro Continente. Remigio, come molti altri, ha lasciato la sua terra nativa senza promesse ed è riuscito con grande successo a dare vita ai suoi sogni. Remigio Bozzer, un testimone del vero Friuli sanmartinese e dei Friulani nel Mondo…

Dino Santarossa

“Un salut de furlanie” a Dario, Elvi Lenarduzzi e Lida Barazzutti in Lenarduzzi che ci hanno lasciato

“Un salut de furlanie” a chi, in terra straniera rivolto al nostro Friuli, ha semplicemente detto “mi tocje lâ, ma par simpri”. Un semplice momento per ricordare Dario Lenarduzzi (nato il 15 gennaio 1925 e deceduto il 25 maggio 2010), Lida Barazzutti in Lenarduzzi (nata il 21 maggio 1926 e deceduta il 05 agosto 2012) e un loro figlio, Elvi Lenarduzzi (nato il 22 aprile 1958 e deceduto il 19 agosto 2013) che il Venezuela accolse come emigranti nel 1949, quando in Friuli, subito dopo la guerra, la miseria e le difficoltà la facevano da padrone.
Partiti da Pinzano al Tagliamento, si accasarono a Maracay avendo ben chiaro in mente di costruire qualcosa che permettesse di mantenere i legami con la loro terra natia e quindi anche lo stimolo per poterci ritornare spesso a ricordare le loro origini e mantenere i rapporti con i loro conoscenti d'infanzia.
Dario, da buon imprenditore, pensò di creare un'azienda familiare che potesse operare nel settore alimentare, costruendo così nel 1956 un supermercato denominato “Abasto Udine”. Subito dopo la sua fondazione, il supermercato divenne anche centro di ritrovo della comunità italiana ma soprattutto di quella friulana alquanto numerosa, che per gli stessi motivi si era trasferita oltreoceano; questo permetteva non solo di rifornirsi di prodotti tipicamente friulani scelti con cura e interesse, ma anche di scambiare momenti di fraternità in quella terra lontana.
Nel 1991, i genitori decisero di cedere la gestione della loro azienda ai figli Lino ed Elvi che da supermercato si è trasformata in attività di commercio all'ingrosso, mantenendo la caratteristica della vendita dei prodotti italiani e privilegiando quelli friulani.
Attualmente tutta la gestione aziendale è in carico al figlio Lino che, proseguendo sulle orme del padre, continua a mantenere saldi i rapporti con il Friuli, coadiuvato dal figlio Luigi per poter così dare una continuità imprenditoriale nostrana in terra straniera.


Dario Lenarduzzi e Lida, sotto Elvi Lenarduzzi



Iginio Pavan

Era una affezionata lettrice di Friuli nel Mondo

In Canada ci ha lasciato Marialuisa Feruglio

Ci è giunta la notizia che nella località di Regina (Canada) ci ha lasciato la nostra affezionata lettrice Marialuisa Zampese Feruglio.
«Mia moglie - ci ha scritto il marito Giorgio Feruglio, che ci ha cortesemente trasmesso anche una foto della consorte - era abbonata a Friuli nel Mondo da diversi anni. Mi farebbe tanto piacere se poteste pubblicarla nella rubrica Caro Friuli nel Mondo».



* * *

Lu fasìn plui che vulintîr e dal Friûl i slungjìn ancje une fuarte strente di man!

Una cortese rettifica della signora Biasotto

I 75 anni della Società femminile di Toronto



Nell'ultimo numero di Friuli nel Mondo abbiamo ricordato che la Società femminile di Toronto ha festeggiato il suo bel 75° anniversario di fondazione. In tale occasione, abbiamo anche pubblicato alcuni versi a firma di Norma Biasotto, che con una sua particolare "ode", ricorda l'attività e tutte le signore che hanno presieduto la Società sin dal lontano 1938!
Nel riportare la notizia su questa rubrica, abbiamo definito la signora Biasotto come «l'attuale presidente della Società». Ma da Toronto ci è arrivata una sua smentita. «Sono solo una socia - ci ha scritto - che conosce molto bene la storia di questo sodalizio, perché ho fatto parte del gruppo di ricerca che, in occasione del 50° anniversario di fondazione, ha pubblicato la storia del club: La Nostra Storia». E poi aggiunge: «Vi ringrazio anticipatamente e... di cûr, per una cortese rettifica»!

* * *

Siore Norme, lu fasìn di colp! Ancje se o sin sigûrs che, prin o dopo, lis feminis furlanis di Toronto la fasaràn dal sigûr lôr Presidente! Se no altri a titul onorific, come che si dîs par furlan!
Mandi e ogni ben, di cûr, a dutis lis furlanis di Toronto e dal Canada.

Rata di luglio più alta



Anche questo anno, con la rata di luglio, l'istituto previdenziale, così come previsto dall'articolo 5, commi da 1 a 4, della legge 3 agosto 2007, n.127 ha messo in pagamento la cosiddetta quattordicesima. Sono interessati tutti i soggetti pensionati che hanno almeno 64 anni di età, nati, quindi, prima dell'1 gennaio 1951. L'importo è previsto in misura proporzionale anche per coloro che compiono il 64 anno di età entro il 31 dicembre 2014, con riferimento ai mesi di possesso del requisito anagrafico, compreso il mese di raggiungimento dell'età. Coloro che perfezioneranno il requisito anagrafico richiesto dopo l'1 agosto 2014, percepiranno l'importo spettante in misura proporzionale, con la rata di dicembre. L'importo in pagamento varia in funzione del numero dei contributi che risultano versati nella propria posizione assicurativa comprendendo la contribuzione obbligatoria, quella figurativa, volontaria e da riscatto; per le pensioni liquidate in regime internazionale viene presa in considerazione la sola contribuzione versata in Italia.
I pensionati che hanno contribuzione da dipendente fino a 15 anni percepiranno, sempre che si resti all'interno dei limiti reddituali, l'importo di 336 euro. La stessa cifra è stata messa in pagamento anche per chi ha almeno fino a 18 anni di contribuzione da autonomo. L'importo sale a 420 euro per contributi rispettivamente oltre 15 e fino a 25 come dipendente e oltre 18 e fino a 28 come autonomo. Per contributi numericamente superiori a 25 e 28 l'importo è stato fissato in 504 euro. Non deve, tuttavia, sfuggire l'ultimo requisito, quello reddituale. La quattordicesima viene infatti erogata sulla base del solo reddito personale, che deve essere inferiore ai limiti fissati a seconda dei contributi versati e viene posta in pagamento in misura tale da non comportare il superamento di detti limiti.
Viene percepita per intero solamente se non si supera il limite di 1,5 volte il trattamento minimo che per l'anno in corso è fissato in 9.767,16 euro. I dati reddituali sono stati prelevati direttamente dagli archivi automatizzati. Coloro i quali non troveranno detta somma aggiuntiva nella rata di luglio ma ritengono di averne titolo dovranno inoltrare la relativa domanda all'Istituto previdenziale secondo i consueti canali.

Michele De Carlo
Direttore Agenzia interna
Inps di Udine

PRESIDENTE
Pietro Pittaro
PRESIDENTE EMERITO
Sen. Mario Toros
VICE PRESIDENTI DI DIRITTO
Alessandro Ciriani
Presidente della Provincia di Pordenone
On. Pietro Fontanini
Presidente della Provincia di Udine
Enrico Gherghetta
Presidente della Provincia di Gorizia
VICE PRESIDENTE VICARIO
Pietro Villotta
CONSIGLIO DIRETTIVO
Marco Bruseschi, Ivano Cargnello
Alessandro Ciriani, Lionello D'Agostini
Antonio Devetag, Rino Di Bernardo
Pietro Fontanini, Alido Gerussi, Enrico Gherghetta
Egilberto Martin, Pietro Pittaro, Tacio Puntel,
Pietro Villotta, Rita Zancan Del Gallo
COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI
Diego Gasparini *Presidente*
Massimo Meroi *Comp. effettivo*
Manuela Della Picca *Comp.* effettivo
Silvia Pelizzo *Comp. supplente*
COLLEGIO DEI PROBIVIRI
Oreste D'Agosto *Presidente*
Enzo Bertossi, Feliciano Medeot
EDITORE:
Ente Friuli nel Mondo
Via del Sale 9
Tel. 0432 504970 - Fax 0432 507774
info@friulinelmondo.com
DIRETTORE RESPONSABILE
Giuseppe Bergamini
IMPAGINAZIONE GRAFICA
Pietro Corsi
TITOLISTA E IMPAGINATORE
Renato Bonin
STAMPA
La Tipografica s.r.l.
Con il contributo di
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Servizio Identità Linguistiche, Culturali
e Corregionali all'estero, Provincia di Udine
Manoscritti e fotografie, anche se non
pubblicati, non si restituiscono.
REGISTRAZIONE TRIB.
DI UDINE N. 116 DEL 10.06.1957

Quota associativa
con invio del giornale:
Italia € 15,00
Europa e Sud America € 18,00
Resto del Mondo € 23,00
Il pagamento, intestato a
ENTE FRIULI NEL MONDO,
può essere effettuato tramite:
- Conto corrente postale n. 13460332
- Bonifico bancario: CARI FVG,
Servizio Tesoreria, Agenzia 9 - Udine,
IBAN IT3 8S0634012315067010979 50K
BIC IBSPIT2U

FONDAZIONE CRUP
UNA RISORSA PER LO SVILUPPO

● di GIUSEPPE BERGAMINI

Oggi è la sede della Curia Arcivescovile di Udine

Un tesoro di storia e arte: Palazzo della Porta

Tra i tanti palazzi di Udine, ricchi di storia e di arte, anche se non troppo conosciuti, merita un cenno particolare il bel Palazzo della Porta, situato in via Treppo, da qualche anno sede della Curia Arcivescovile di Udine, in precedenza allogata nel Palazzo Patriarcale.
Il palazzo, cui è stato dedicata l'ultima pubblicazione (n. 63) della collana "Monumenti del Friuli" promossa dalla Fondazione Crup, in collaborazione con la Deputazione di Storia Patria del Friuli, allo scopo di far conoscere le bellezze artistiche della nostra terra, venne costruito sul luogo in cui, fin dal 1424, esisteva un'abitazione posseduta dai nobili di Montegnacco, abitata poi dalla famiglia di origine lombarda della Porta che, giunta in Friuli per ragioni commerciali nel XV secolo, aveva subito dato il proprio contributo alla difesa di una porta cittadina durante un'incursione turca. Iscritti nel consiglio nobile della città, i della Porta avevano dato due cancellieri alla Curia Patriarcale di Aquileia e ricoperto incarichi ecclesiastici. Alla fine del Seicento, il conte Ulderico della Porta decise di rimodernare la casa e costruire un palazzo che fosse in grado di dimostrare, anche nella dimensione e nelle forme esterne, il prestigio sociale ed economico ormai raggiunto dalla famiglia. Intorno al 1658 chiamò quindi da Ramponio in Valle Intelvi il capomastro-architetto Bartolomeo Rava, che portò con sé alcuni conterranei, tra cui Giovanni Battista Valnegra e Giovanni Battista Novo. Va qui ricordato che il Rava costruì qualche anno più tardi il Monte di Pietà di Udine, il Valnegra operò nella riedificazione delle chiese del Carmine e di Santa Chiara a Udine e il Novo alla parrocchiale di Villa Vicentina.
Il palazzo, che presenta le forme consuete dell'architettura civile dell'epoca, subì varie vicende nel corso dei secoli, ospitò nell'Ottocento anche l'osteria "All'Aquila bianca" e negli anni Trenta del Novecento fu acquistato dall'ingegner Paolo Masieri, padre di Angelo, nato nel 1921 e morto giovanissimo in un incidente in Pennsylvania nel 1952, considerato uno dei protagonisti del rinnovamento dell'architettura in Friuli sulle orme di Carlo Scarpa di cui fu allievo, e del grande architetto americano Frank Lloyd Wright, al quale aveva chiesto di progettare la ricostruzione del palazzo di famiglia a Venezia. Alla metà del Novecento, il palazzo fu poi acquistato dall'Arcidiocesi di Udine.
Il palazzo è un vero e proprio scrigno di opere d'arte: nei saloni e nelle varie stanze sono esposti numerosissimi dipinti provenienti per la maggior parte dal duomo di Udine, tele di Secante Secanti (1699), Fulvio Griffoni (una bella deposizione del 1638), Michele Schiavoni (1761) e altri, ma anche un lacerto di affresco del XV secolo proveniente dall'atrio del Palazzo patriarcale e una grande tela del pittore padovano G.B. Bissoni raffigurante una *Messa di suffragio* (inizio XVII secolo), proveniente dalla parrocchiale di Fraforeano, restaurata con il contributo della Fondazione Crup e di recente esposta nel salone al primo piano.



Il Palazzo della Porta, in via Treppo a Udine (foto Viola, Mortegliano)



Giulio Quaglio, Ritratto del figlioletto di Giuseppe della Porta, 1692 (Archivio Bergamini)

Sul piano artistico, la parte più interessante del palazzo è la loggetta, impreziosita dai pregevoli affreschi ivi condotti da Giulio Quaglio, prima opera udinese del pittore di Laino in Valle Intelvi che avrebbe negli anni seguenti affrescato numerosi edifici cittadini (palazzi Strassoldo, Braida, di Maniago, Antonini-Belgrado, il Monte di Pietà, la chiesa di Santa Chiara), prima di trasferirsi a Gorizia e da lì a Lubiana dove, tra l'altro, eseguì i prestigiosi affreschi della Cattedrale e della Biblioteca del Seminario.
Nella loggetta del palazzo della Porta Giulio Quaglio dipinse scene mitologiche - per lo più ispirate alle Metamorfosi di Ovidio - nei primi due ambienti, e scene evangeliche nella cappella gentilizia e nella minuscola sacrestia. Impaginate entro un esuberante impianto decorativo architettonico-scultoreo a imitazione dello stucco, mosse e articolate, ricche di allusioni e di particolari (non manca la raffigurazione del cavallo di Troia, mentre nella scena di *Linco che tenta di uccidere Trittolemo* compaiono delle persone vestite in abiti secenteschi che giocano a carte!), le scene mitologiche sono piacevolissime sul piano pittorico, ma nel contempo testimoniano la cultura classica in possesso della nobiltà del tempo.
Sull'altarolo della cappella, entro una elegante cornice a stucchi, una piccola pala di formato ovale, opera anch'essa del Quaglio, con la raffigurazione della *Sacra Famiglia con San Giovanni Battista e Sant'Elena*.